

battaglie sociali



8
**CARA SCUOLA,
COME STAI?**

18
**IL CONGRESSO DELLE
ACLI BRESCIANE**

21
**ESSERE ALL'ALTEZZA
DEL CAMBIAMENTO**

GENERAZIONE 2030

Il periodico delle Acli bresciane
n° 3 ottobre 2020 | Anno 61° | n° 512



**Non hai
ancora
rinnovato
l'ISEE?**

**CAF ACLI ti
può aiutare!**

CAF ACLI, dove tutto è più semplice.
tel. 030 240 9884
caf@aclibresciane.it

**Brescia – via Spalto San Marco 37/bis
dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, sabato 8-13**

22 sedi e oltre 100 recapiti in città e provincia



CAF ACLI



Viene il tempo della fraternità

La Raccomandazione 2006/962/CE dell'Unione Europea definisce le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente e tra queste c'è "Imparare ad imparare": rappresenta una competenza per la vita e un presupposto necessario per esercitare il diritto di cittadinanza.

Così, mentre si sono riaperte le scuole tra alcune sterili polemiche e altrettanti però oggettivi inaccettabili ritardi, proviamo a capire se possiamo, tutti insieme, *imparare ad imparare*, per evitare di aver vissuto invano la drammatica esperienza della pandemia, con la quale purtroppo dobbiamo ancora fare i conti sia sotto il profilo della prevenzione e cura sanitaria, sia dal punto di vista economico e sociale. Perché, come ha detto papa Francesco, **"peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla"**. Per non farlo serve prima di tutto ri-pensare le strade finora percorse e sondarne di nuove possibili.

La direzione ci viene offerta dall'ultima sapiente e splendida Lettera enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*. L'aveva già in qualche modo anticipata nel suo Discorso durante il "momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia" il 27 marzo scorso, quando in una Piazza San Pietro piena di un vuoto plumbeo, sotto una pioggia battente, così si rivolgeva al mondo intero: "Siamo andati avanti a tutta velocità, **sentendoci forti e capaci in tutto**. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Una lettura sociale dell'epidemia, che costringe tutti a riscoprire "quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli". In quell'ormai famoso "Siamo tutti sulla stessa barca", papa Francesco descriveva la situazione al tempo del coronavirus e allo stesso tempo indicava la via di uscita: **riscoprire la fraternità e la solidarietà fra tutti gli uomini e le donne**. "Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme...", "...ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme", aprendo "nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà".

Il modello di sviluppo concepito unicamente come crescita può e deve essere messo in discussione, perché ha generato e genera continue crescenti disuguaglianze. Gli scenari sociali ed economici futuri sono preoccupanti.

... Viene il tempo
della fraternità
(continua da pagina 3)

In questi mesi, abbiamo detto e ripetuto più volte che **serve un nuovo inizio**. Non si tratta di fare cose nuove come se ripartissimo da zero, ma di fare *nuove* le cose. Riorientare la società, l'economia, la politica perché non dimentichino di custodire l'umano e chi è più fragile.

Nell'enciclica *Fratelli tutti* c'è il desiderio di condividere "un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole" (n. 6), un sogno da realizzare insieme "come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" (n. 8). Quella del sogno è una categoria molto cara a papa Francesco. Non si tratta certo dell'evasione che fa perdere il contatto con la realtà della vita quotidiana, ma della **visione capace di orientare**, di indicare la direzione di marcia, di spingere al cambiamento.

Alla radice di questa visione resta quell'Amore che le acliste e gli aclisti ogni giorno si impegnano a tradurre in azione sociale in molteplici forme di impegno e dedizione a favore dello sviluppo delle comunità. **Animare le comunità, rigenerando relazioni buone tra le persone**, è la sfida che le Acli bresciane raccolgono nuovamente, all'indomani del XXVI Congresso, per rideclinare in pensiero sociale e concretezza di opere la loro fedeltà ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa. Per realizzare il grande sogno di quella fraternità che, tra le pieghe e le piaghe di questo mondo, noi già intravediamo.



Daniela Del Ciello

SE VUOI CAMBIARE IL MONDO...

Di cosa parliamo quando diciamo "Generazione 2030" e perché abbiamo deciso di dedicare a questo un interno numero di "Battaglie Sociali", in piena pandemia? Il 2030 corrisponde all'anno entro il quale i paesi membri dell'ONU intendono **raggiungere i 17 Obiettivi**

per lo Sviluppo Sostenibile. Obiettivi che, ciascuno singolarmente, meriterebbero un numero di "Battaglie Sociali". Vanno dall'obiettivo "Povertà Zero" che non a caso è il numero 1, a quello sull'uguaglianza di genere (il 5) all'"Agire per il Clima" che è il 13. Fino al 17 che si chiama "Partnership per gli obiettivi" che indica più un metodo di collaborazione da coltivare per questi e i futuri obiettivi (vi invito a visitare il sito unric.org/it/agenda-2030/ per la descrizione puntuale di tutti gli obiettivi).

Il quarto degli obiettivi dell'Agenda 2030 è una **"Istruzione di qualità"** che nello specifico intende "fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti". Impossibile non soffermarsi su questo, proprio a poche settimane dalla ripresa delle scuole, in un anno così significativo.

Nel 2030, i bambini delle elementari saranno maggiorenni o quasi, i ragazzi che oggi sono alle superiori inizieranno forse a formare le loro famiglie. Quando parliamo di "generazione 2030" parliamo di tutti loro, **uomini e donne che tra 10 anni staranno prendendo le redini del nostro mondo** o si staranno preparando per farlo. Sono i ragazzi e le ragazze che stiamo formando adesso. Certo, è l'anno del Covid, forse saranno *gli anni* del Covid, fino a che un vaccino sicuro ed efficace non ci farà stare più sereni, ma questo non può essere un alibi per trascurarli, anzi. Per questo abbiamo provato a dedicare loro, alla loro formazione, al pianeta che lasceremo, questo numero.

"Se vuoi cambiare il mondo, educa un bambino", disse Maria Montessori. L'ONU, con la sua ambiziosa Agenda 2030, vorrebbe cambiare il mondo *prima*, per lasciarlo già "un po' migliore" alle generazioni che verranno.

Ma **tra le eredità migliori che possiamo lasciare loro** è certamente l'educazione. Personalmente non so quanto la scuola (e le altre agenzie educative) possa o debba *preparare* effettivamente a un futuro che, per le condizioni di oggi, in un mondo incerto e volatile, non possiamo prevedere. Possiamo però insegnare loro ad essere padroni di sé tra gli altri. **Un individuo tra molti individui**. Non soli, ma parte di un tutto a cui si è inevitabilmente legati. Che ci dà sostegno ma di cui siamo corresponsabili.

E mentre scrivo queste frasi e cerco di concludere un ragionamento, mi si sintetizza tutto in un'unica idea: bisogna lasciare per il futuro **un po' più di Acli**.

spoiler

Indic'è

Immagine di copertina:
Generazione 2030, illustrazione
di Claudio Oneb Benini

6 **Filo Rosso**
GENERAZIONE 2030
di Stefano Dioni

7 **Filo Rosso**
CHI EDUCA CHI?
di Beppe Pasini

11 **Filo Rosso**
PRIGIONIERI DEL DIO PIL
di Angelo Onger

15 **I segni dei tempi**
OMS: NUOVO TERRENO
DI SCANTO
di Veronica Lanzoni

20 **Le Acli a Congresso**
PIÙ EGUALI. VIVIAMO IL PRESENTE,
COSTRUIAMO IL DOMANI
a cura della Redazione

24 **Librarti**
di Pierluigi Labolani
e Fabrizio Molteni

25 **Annales**
di Salvatore Del Vecchio

27 **Sportello Lavoro**
di Fabrizia Reali

28 **Una nuova Responsabilità**
Sociale di Impresa
di Fabio Scozzesi

29 **Riscoprire il territorio**
che vive di relazioni
e prossimità
di Luciano Pendoli

30 **Radici e sogni**
mons. Alfredo Scaratti

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Pierluigi Labolani, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Francesca Bertoglio, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Fabrizio Molteni, Claudio Oneb Benini, Fabrizia Reali, Alfredo Scaratti

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Compagnia della Stampa
Numero chiuso in redazione il 12 ottobre 2020



Generazione 2030

Stefano Dioni

3'20" I ragazzi della Generazione 2030, che oggi **studiano e si preparano a un futuro prossimo** del quale saranno protagonisti, dovranno affrontare sfide difficili: crisi sociali, economiche, ambientali, politiche, sanitarie su scale mai viste prima. Per la prima volta nella storia l'azione dell'uomo sta alterando gli equilibri dell'intero pianeta: i giovani più attenti se ne stanno già preoccupando, spendendo tempo ed energie per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi fondamentali come la salvaguardia dell'ambiente e la riduzione delle disuguaglianze. **Le vecchie soluzioni non funzionano più** e servirebbe una visione planetaria che al momento non esiste e che le generazioni future dovranno costruire.

In Italia la Generazione 2030 ha un problema in più: **siamo un paese vecchio**. Questo non è un male, significa che siamo in grado di prolungare la vita media, che abbiamo un sistema sanitario e sociale che nonostante tutto funziona, che viviamo il più lungo periodo di pace di sempre. Ma essere diventati un paese per vecchi pone **problemi economici e strutturali**. Da tempo i demografi segnalano una diminuzione costante dei nuovi nati e prevedono che la capacità produttiva del paese e la sua ricchezza subiranno un declino. Non è del tutto vero, visto che prima dell'emergenza covid i 23,451 milioni di occupati in Italia raggiunti a novembre 2019 rappresentavano il numero più alto da sempre, ma certamente un paese più anziano richiede una **organizzazione sociale diversa**, a partire dai sistemi di *welfare*.

Di che numeri stiamo parlando? L'Italia ha circa 60 milioni di abitanti; gli over 65 sono 14 milioni, ovvero circa 1 persona su 4, mentre gli under 15 sono meno di 8 milioni,

circa 1 su 8. Nel 1970, quando si confidava nella solidità del nostro **sistema pensionistico fondato sul patto generazionale**, gli abitanti erano 54 milioni, circa 1 persona su 4 aveva meno di 15 anni, mentre solo 1 su 9 ne aveva più di 65. Il peso relativo degli anziani e dei giovani si è quindi invertito in mezzo secolo. **La natalità è ai minimi storici**: i 435 mila nati del 2019 sono il valore più basso dal 1918. Nel 2019 ci sono stati 2 nati ogni 3 morti, e l'immigrazione, che tanto preoccupa alcune forze politiche, non ha compensato il saldo negativo. Da 5 anni, la popolazione italiana diminuisce e invecchia.

Se l'Italia è longeva, la situazione dell'Europa è simile: anche **il vecchio continente è vecchio**. Ma nel resto del mondo ci sono situazioni ben diverse. Se gli over 65 sono oltre il 20% in Europa e oltre il 15% in tutto l'occidente e in Russia, in Africa non si arriva al 5%. E se la nostra natalità è negativa, l'Africa esplose con tassi di crescita che superano il 3% annuo. Le previsioni sono quindi che in alcune zone del mondo, a partire dall'Africa, ci sarà ancora per qualche decennio un boom demografico, mentre l'Europa sarà alle prese con denatalità e immigrazione. È lecito attendersi che lo scenario futuro sarà simile a quello attuale, ma con **pressioni migratorie molto più accentuate** e crisi locali che potrebbero provocare spostamenti di dimensioni mai viste. L'Italia invecchia ma **i giovani faticano a trovare spazio** e spesso vanno a cercarlo altrove. Quindi la prima cosa da fare per preparare il futuro è creare spazi per i giovani nel mondo del lavoro. Scrive Alessandro Rosina che le imprese devono trovare nei giovani "il carburante principale per alimentare la competitività dell'azienda" e riconoscere "il valore aggiunto inatteso che i nuovi entranti possono dare



CHI EDUCA CHI?

Reciprocare, immaginare, immaginarsi

Beppe Pasini

Il processo educativo non va mai in una sola direzione. In quanto esseri viventi siamo sempre reciprocamente in relazione con contesti, idee, emozioni, convinzioni, storie, valori. Da questi siamo influenzati e orientati nelle scelte e comportamenti. Cosicché **è più corretto parlare di coeducazione**, ossia di processi di influenzamento reciproco.

Le agenzie educative 'ufficiali' come ad esempio la scuola, la famiglia, le associazioni culturali e religiose, sono solo minimamente protagoniste di una complessa rete educativa per buona parte informale e imprevedibile. In questa prospettiva non è possibile sottrarsi a quel fenomeno costante e quotidiano che è l'educazione.

Il termine educare che invita 'a portare fuori' anticipa un luogo: com'è fatto il posto nel quale vorremmo *portarci fuori*, a cosa somiglia? Qualcuno evoca l'immagine di un flusso o di una danza che connette per descriverlo. Era il maestro Mario Lodi, un insegnante che negli anni '70 divenne molto popolare per il suo approccio innovativo che tendeva a trasformare **la vita quotidiana in possibilità di conoscenza e apprendimento**. Lodi considerava ogni bambino e bambina come uno scienziato/a, portatore e portatrice di competenze e saperi. Inventava proposte didattiche nelle quali **la curiosità per il mondo era il motore che attivava straordinarie direzioni di ricerca** e passione per la conoscenza. Proponeva loro di osservare ad esempio un albero, la sua forma, il movimento quando il vento ne lambiva la chioma e il rumore che emettevano le sue fronde, oppure di cercarvi la presenza di un nido e quale fosse la traiettoria che facevano gli uccelli andando e tornando per sfamare i piccoli. Dopodiché poneva loro delle domande bizzarre ma intriganti del tipo: cosa vuol dire osservare? E capire? E imparare? E perché ognuno di noi vede cose diverse? Ogni risposta era considerata bella e interessante! Perfino quelle più strambe. In questo modo i bambini e le bambine erano invitati a fare molte cose: a elaborare teorie anche assai raffinate sulla conoscenza; ad abituarsi **a condividere i propri pensieri** ed esserne responsabili; a formulare ipotesi sul funzionamento del mondo; ad **acquisire fiducia in se stessi**, ad amare le storie, ad ascoltarsi, a raccontare; a connettere ciò che già sapevano con altre scoperte, a farsi nuove e belle domande. Addirittura documentava l'esperienza per farne esclusivi e originali libri di testo. E per concludere faceva una cosa che fanno anche gli scienziati: immaginare. Tirava fuori i colori e chiedeva loro: e **se tu fossi un albero... come saresti?** Disegnati!

Questo era un passaggio meraviglioso, nel quale logica e fantasia stavano insieme anziché distanti o contrapposte e il mondo interiore di ognuno prendeva forma divenendo più visibile. Le scoperte scientifiche avvengono così, quando il pensiero esce dai binari soliti e si avventura in direzioni mai percorse prima: un atto eretico di coraggio e sfrontatezza!

Quel maestro di maestrie, come tanti altri che ho avuto il piacere di conoscere e che umilmente continueranno a coltivare nelle aule e nelle relazioni quotidiane passioni e stupore provando a trasformare le restrizioni di quest'anno in foreste di nassi, aveva capito quali porte aprire per entrare in *quel luogo*. Così agiva pure **Maria Montessori**, scienziata che rivoluzionò la pedagogia contemporanea. Colgo in questi sintetici riferimenti un interessante orientamento che possa alimentare un processo che ambisca a dirsi educativo: **divenire attenti e guardare il mondo con occhi curiosi**; porsi molte domande che non abbiano una risposta immediata e scontata e che rendano visibile il pensiero; **parlarsi; ascoltarsi; immaginare, immaginarsi**.

Aggiungo prendersi cura. Il poeta Tonino Guerra una volta sentendo l'aria sottile della sera nella campagna di Pennabilli compose questa bella poesia "L'aria è quella cosa leggera che sta intorno alla tua testa e diventa più chiara quando ridi". **Divenire attenti all'aria e a ciò che gli sta intorno**. Più che storcere il naso, ispirare profondamente.

rispetto alle competenze iniziali richieste" per "trasformare la capacità di essere e fare delle nuove generazioni in ricchezza e valore". I posti creati per le nuove generazioni non devono essere però marginali: chi merita deve poter accedere rapidamente a posizioni importanti.

Quello che invece accade spesso è **che gli anziani "bloccano" i posti migliori e che il sistema pensionistico non ne agevola l'uscita**. Paradossalmente, quindi, una delle prime cose da fare per costruire il futuro è pensare alle pensioni, rivedendo le modalità di uscita e i tempi di lavoro negli ultimi anni della vita lavorativa. Bisogna "spostare" gli anziani, sia pure valutando caso per caso, senza però metterli a carico del sistema pensionistico. Sfruttarne l'esperienza, ridurne il ruolo, ma mantenerli attivi. Difficile? Per come siamo organizzati ora, per la mentalità che abbiamo e per le strutture contrattuali esistenti, sì. Ma appunto, **vanno cercate strade nuove**. Lo deve fare la politica, lo devono fare le imprese. Dobbiamo creare i presupposti perché i ragazzi della Generazione 2030 possano progettare e costruire il futuro. Perché è ovvio che il futuro è loro.



Cara Scuola, come stai?

A cura della Redazione

C'è una legittima preoccupazione per la salute **nelle** scuole, quest'anno. E la salute **delle** scuole?

Abbiamo pensato noi a fare un "test rapido" alle nostre scuole, prelevando due "campioni": una dirigente scolastica e uno studente delle superiori.

3'00"

MATTEO GRITTI

STUDENTE DI 4° LICEO SCIENTIFICO
"G. COSSALI" DI ORZINUOVI

RITA VENUTI

DIRIGENTE DEL LICEO DELLE SCIENZE UMANE
"F. DE ANDRÉ" DI BRESCIA

Nel momento in cui scriviamo le scuole sono aperte da poche settimane. Qual è il tuo primo sentimento al riguardo?

Sono contento, mi mancava l'atmosfera della classe: le lezioni in presenza sono tutt'altra cosa.

Il primissimo sentimento è la preoccupazione, ma anche tanta voglia di ricominciare.

Il Covid-19 è stata una occasione che ha sfidato tutto il sistema (in Italia e non solo). Delle conseguenze sulla scuola si è tanto parlato in questi mesi, ma noi vorremmo fare un passo indietro. Oltre agli evidenti vincoli e difficoltà, intravedi anche alcune opportunità rispetto a 'prima'? Quali?

L'esperienza della didattica a distanza ha avvicinato molti studenti a un modo di lavorare che è ormai imprescindibile al giorno d'oggi: il digitale. Questi strumenti devono continuare a essere utilizzati, perché i ragazzi possano crescere e studiare al passo con i tempi e l'innovazione tecnologica.

Le competenze informatiche acquisite da docenti e studenti nella DDA non vanno perdute, così come la resilienza mostrata da tutto il mondo della scuola che ha saputo ricostruire con poche risorse.

Si fa tanto parlare di come questa pandemia ci dovrebbe "cambiare" come fosse un processo automatico, ma ovviamente sappiamo che nulla cambierà se non ci sarà la volontà di farlo. Se fossi tu a decidere, da cosa partiresti?

Nella scuola italiana c'è bisogno di maggior senso di responsabilità, flessibilità nell'organizzazione e capacità di adattamento al variare delle situazioni abitudinarie. Ciò si è capito proprio dall'essersi ridotti agli ultimi giorni nel deliberare le misure per la riapertura. Tali caratteristiche devono essere possedute sì dai ministri, ma *in primis* da docenti, dirigenti, e, perché no, studenti. Inoltre, servono decisi interventi per quel che riguarda spazi, infrastrutture, trasporti e materiali.

Consistenti investimenti economici e strutturali, formazione obbligatoria per tutto il personale, nuove modalità di selezione del personale, revisione degli ordinamenti e delle indicazioni nazionali. Partire da questa esperienza per dare un'impronta di modernità alla scuola che oggi più che mai rischia di diventare obsoleta.



Quali sono invece i punti di forza della nostra scuola a cui non rinunceresti?

Sicuramente la formazione che la scuola italiana offre è migliore di molti altri Paesi sul piano didattico. Se associata alla giusta organizzazione potrebbe avere il potenziale per divenire la migliore del mondo.

La capacità di sapersi adattare a ogni evenienza e di trovare sempre un senso alle cose, per il resto ad essere sincera non trovo molto da salvare.

C'è una materia veramente indispensabile al giorno d'oggi che aggiungeresti al piano didattico? Perché

Aggiungerei ore di diritto, attualità e aspetti di vita quotidiana da "adulti": bisogna sapere come funziona il mondo in cui si vive e si vivrà, e come comportarsi. Da quest'anno c'è educazione civica, spero si lavori in questa direzione.

Più che ulteriori materie, aumenterei le ore di quelle più caratterizzanti i diversi indirizzi, con una diversa riorganizzazione degli stessi. Come dicevo prima, sarebbero da rivedere gli ordinamenti che hanno ancora un sapore "gentiliano".

Cara scuola, quest'anno ti auguro di...

Rendere gli studenti responsabili. Per superare questa situazione è necessario l'impegno e il rispetto delle regole da parte di tutti, giovani *in primis*. Ma questi valori, e tutti quelli emersi nel corso della pandemia, come la solidarietà, devono essere mantenuti anche una volta usciti dalla pandemia. La scuola ha il fondamentale ruolo di formare i ragazzi, forgiare maturi cittadini, prima ancora che lavoratori, non uomini, bensì umani.

Cara scuola, che vuoi che ti auguri? Non stai certo passando un bel periodo, tutti ti guardano e parlano di te, ma tante delle tue ferite sono difficili da sanare e le parole certo non servono a nulla. Una cosa solo mi sento di augurarti, mia cara amica, di ritrovare al più presto l'unica cosa che dà veramente senso alla tua vita: le risate degli alunni, le loro voci e il loro rumoroso, gioioso e scanzonato essere giovani. E di uscire al più presto da questa ingessata modalità tutta regole e divieti che non ti appartiene, che non ci appartiene.



Viaggio dentro e fuori l'economia della conoscenza

Michele Scalvenzi

400" Spesso dimentichiamo che la povertà non è "solo" mancanza di cibo, ma spesso è anche carenza culturale e formativa. Allora andiamo insieme a visitare le macerie prodotte dalle nostre dimenticanze, dalle nostre opulenze, giusto per sbirciare quel **sesto di popolazione** (in grande maggioranza africana) che attualmente abita la terra ed è **colpito da analfabetismo**. Ce lo dicono i dati ERP, quell'ente che si occupa di educazione per le popolazioni rurali: 963 milioni, quello degli analfabeti adulti (73 milioni) e bambini (75 milioni) come previsto dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM). L'educazione, il lavoro, la terra, il bestiame e le infrastrutture stanno alla sopravvivenza come gli *smartphone* stanno al quella che a noi sembra la vita reale. "Andiamo di contanti" e leggiamo cifre improponibili: **11 miliardi di dollari** servirebbero per far accedere **tutti i bambini all'educazione primaria**. Conti spannometrici raccolti qua e là dal web che ci danno però l'idea di quanto sia spaventoso lo spreco del "capitale umano".

Spostiamoci dalle terre d'Africa a quello della saggistica e dell'**economia della conoscenza**. Un mondo nuovo nel quale viviamo, senza accorgerci che accompagna tutti i nostri gesti, le nostre fortune, i nostri privilegi. Da un punto di vista strettamente linguistico l'espressione è alquanto recente. Essa eredita il mito che, nel periodo della *new economy*, era stato costruito intorno all'informazione. Sul finire degli anni '90, però, il termine di informazione, oramai altamente compromesso a seguito dello scoppio della bolla speculativa della *new economy*, slitta verso quello, più intellettuale e aperto, di conoscenza. Illuminante è la distinzione operata da Foray tra informazione e conoscenza: **"La conoscenza fornisce a chi la possiede la capacità di agire.** [...] L'informazione prende la forma di dati strutturati che rimangono passivi e inerti fin quando non sono usati da qualcuno che possiede la conoscenza per interpretarli e elaborarli" (Foray 2006). Nella società dell'informazione l'attività economica e la creazione di occupazione si basano soprattutto sulla produzione, elaborazione e distribuzione di informazione. Nell'economia della conoscenza l'atti-

vità economica è caratterizzata dall'**apprendimento continuo di informazione codificata** e delle **competenze** necessarie per utilizzare tale informazione. Da quel momento, l'economia reale si rende conto di aver a disposizione una **risorsa immateriale** e pur formidabile. La conoscenza astratta (quella della scienza e della tecnologia), infatti, permette di replicare facilmente lo stesso oggetto in un numero inedito di copie e in contesti diversi. Ma in che cosa consiste l'economia della conoscenza? In cosa differisce il motore dello sviluppo economico quando questo motore **viene alimentato dalla produzione e diffusione delle conoscenze**, rispetto alla visione classica, in cui, invece, la "benzina" della crescita è data dall'accumulazione nel tempo del capitale e dai guadagni di efficienza ottenuti grazie a una migliore allocazione delle risorse? Il lavoro umano non trasforma la materia prima, ma – se è lavoro cognitivo – genera conoscenze innovative che saranno usate per trasformare la materia (con le macchine) e creare indirettamente utilità. Oppure potranno, in altri casi, fornire servizi utili anche senza trasformare la materia prima, ma semplicemente fornendo **un'informazione, una consulenza, una comunicazione** che generano direttamente utilità presso l'utilizzatore.

Oltre alla smaterializzazione dei prodotti e dei processi produttivi, nell'economia della conoscenza, si realizza un ulteriore cambiamento sostanziale rispetto al modello di produzione (materiale), centrato sul consumo dei fattori tradizionali (capitale, terra, lavoro). Esso è la creazione di valore attraverso la **propagazione delle conoscenze pre-esistenti** in un bacino di usi sempre più ampio. La propagazione ovviamente costa, perché richiede investimenti per adattare le conoscenze a nuovi utilizzi e situazioni, ma il costo di ri-uso non è mai così grande come quello di (prima) produzione. È, inoltre, la propagazione a creare valore, perché la conoscenza, non consumandosi con l'uso, **può essere replicata a costo zero**, per tutta una serie di impieghi in cui si ripete lo stesso codice o programma, o, comunque, a un costo molto basso. **"Propagazione"**, dunque, può essere la parola chiave alla luce della quale si può rileggere la nostra storia come chiave del progresso, intervenendo sugli strumenti facilitatori. Il vero salto di qualità si ha, come detto, con la rivoluzione informatica degli ultimi 20 anni. Per la prima volta si ha la possibilità di una propagazione istantanea e globale, di tipo non proprietario, della conoscenza. Sembra la quadratura del cerchio (massima propagazione possibile delle conoscenze), ma non lo è, perché **esiste ancora nel mondo una parte esclusa da tutto questo**, e così torniamo come in ca-leidoscopio all'inizio di questa nostra avventura: abbiamo una missione che va ben oltre le analisi sociologiche. Dobbiamo preparare i cittadini del mondo rurale ad entrare in economie basate sulle conoscenze, rispondere ai cambiamenti climatici e di mercato, sviluppare una maggiore resilienza nell'affrontare situazioni di *shock* e sopravvivere alla crisi alimentare combinata con i cambiamenti dell'economia mondiale. Questo è **essenziale per la pace e la per la democrazia**, e forse più in generale per la **sopravvivenza della specie**, quella Umana con la Maiuscole. Le popolazioni rurali giocheranno un ruolo fondamentale nel trovare risposte a queste sfide e noi con loro.





Prigionieri del dio PIL

Come “polli senza ali”

Angelo Onger

3'40" L'irruzione del Covid-19 non solo ha seminato paura e morte, ma ha anche catalizzato l'attenzione di tutti noi, costringendoci a metterlo al centro della nostra vita 24h. **Ci ha sequestrato** prima ancora che venissimo chiusi in casa, costretti a mascherarci come se fosse carnevale tutto l'anno, a lavarci le mani come se prima fossimo tutti dei sozzoni, a mantenere le distanze anche se a molti riesce bene anche nei tempi normali. Di fronte al virus abbiamo assunto la parvenza di «eserciti ignoranti che si scontrano nella notte» (dalla poesia *“Dover beach”* di Matthew Arnold). Un virus che con la violenza **ha scopercchiato molte pentole** in cui ribollivano problemi ignorati o accantonati. Ha scopercchiato anche la pentola della fede, con i riti religiosi sospesi o imprigionati nei monitor televisivi e informatici. Per quanto riguarda la fede, mi pare che, al di là dei riti, **è venuto a galla il vuoto** che si nascondeva dietro le professioni teoriche di fede. Il Covid ha fotografato una situazione che Dietrich Bonhoeffer preconizzava nel 1944 con queste parole: «Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo. (...) Stiamo andando incontro a **un tempo completamente non-religioso**; gli uomini così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi» (cfr. *“Resistenza e resa”*, Milano 1985, p. 348). In una lettera successiva Bonhoeffer stigmatizzava la tendenza a trasformare la fede in un ricorso al “Dio tappabuchi”. Della situazione italiana oggi parlano i risultati dell'ultima ricerca che il sociologo Franco Garelli ha condotto nel 2017, pubblicata a marzo in piena pandemia, con un titolo più che significativo: *“Gente di poca fede. Il*

sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio” (Bologna, 2020). Nella presentazione si legge: «Non mancano gli indizi di un **cattolicesimo stanco** (o “esausto” come qualcuno l'ha definito) con vari grafici della religiosità che da tempo seguono il piano inclinato. (...) Su tutto il discorso c'è un *warning* (allarme) generazionale, che getta una luce sinistra sulle sorti del cristianesimo (nel paese, come altrove), ma fors'anche sul futuro della religione» (p. 9). Tutto corroborato appunto da dati statistici. Il più significativo: nel 1991 il 51,4 per cento dichiarava una fede certa; nel 2017 la percentuale è scesa al 36,6%; il 30,6%

Totale assenza di Dio nei pensieri generati dalla pandemia

che dichiarava una fede dubbiosa, è diventato 38,6%; il 18,0 che non credeva in Dio è diventato il 24%. Con un codicillo: **non crede in Dio il 35,4% dei giovani** fra i 18 e i 34 anni (pp. 30 e 33). Ma se si bada alla cronaca quotidiana, il segno più preoccupante emerso in questi mesi è rappresentato dalla **totale assenza di Dio nelle parole e nei pensieri generati dalla pandemia**. Si è parlato e si continua a parlare di sanità, lavoro, disoccupazione, tecnologia, economia, finanza, ecologia, e via materializzando. **Alla fine siamo tutti appesi al PIL.**

Il che rimanda al discorso che Robert Kennedy (ucciso tre mesi dopo, mentre era candidato in *pole* per diventare Presidente degli Stati Uniti) ha pronunciato il 18 marzo 1968 all'Università del Kansas: «Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero

perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del prodotto interno lordo (PIL). (...) **Il PIL non comprende la bellezza della nostra poesia**, la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Tanto meno misura il livello della fede. Perché, come diceva la volpe al piccolo principe, «l'essenziale è invisibile agli occhi».

Il Covid ha certificato la materializzazione della vita guidata dai meccanismi del capitalismo selvaggio e dalla globalizzazione della superficialità. «Il più grande ostacolo alla nostra fede non è l'ateismo o il secolarismo. È un linguaggio che non si eleva mai, ma rimane banalmente prosaico», secondo Timoty Radcliffe. È quello che Flannery O' Connor chiamava il linguaggio dei “polli senza ali”: «...**a certi settori della popolazione hanno estirpato il senso morale** come a certi polli estirpano le ali per ottenere più carne bianca. La nostra è una generazione di polli senza ali e credo che Nietzsche alludesse alla stessa cosa dicendo che Dio era morto» (da una lettera datata 20 luglio 1955). Infatti anche se aumenta il numero degli atei e, soprattutto degli agnostici o dei cattolici non credenti, non è che non venga citato il nome di Dio, ma di fatto il pensiero, la cultura dominanti non prevedono la presenza di Dio e anche quando la prevedono, la considerano marginale ed estranea ai problemi individuali e sociali.

Il pianeta che lasciamo

Intervista a **Ilaria Crea**, attivista di Fridays for Future Brescia

A cura di *Francesca Bertoglio*

4'30"

Durante il *lockdown* abbiamo visto come in poco tempo la Natura è tornata rigogliosa e viva, gli animali son tornati a vivere gli spazi che gli erano stati sottratti dall'uomo, ripopolando le città deserte, le acque dei fiumi hanno ripreso il loro colore cristallino e l'aria era più pulita. Dopo poche settimane dalla ripresa, le condizioni ambientali sono ritornate al punto di partenza e ci rendiamo conto più che mai che un cambiamento è necessario, ma anche possibile.

Abbiamo imparato qualcosa da questa pandemia? Quali soluzioni si intravedono per il futuro?

Usciti dal periodo più difficile di quella che è stata l'emergenza Covid ci siamo ritrovati di fronte a un bivio: o tornare al passato che conosciamo od operare una svolta radicale. Non solo per risolvere la crisi pandemica, ma anche quella climatica e sociale. Il fenomeno dello *spillover* ("salto di specie" *lit.* di un agente patogeno) avverrà in futuro con una frequenza sempre maggiore, poiché popolando zone incontaminate entriamo in contatto con specie animali selvatiche, portatrici di nuove malattie (solo negli ultimi 15 anni sono già 4 le epidemie originate da questo fenomeno).

Per questo motivo, poco dopo il *lockdown*, abbiamo lanciato la campagna "**Ritorno al futuro**", 7 proposte per aiutare il nostro Paese a una transizione ecologica: **rilanciare l'economia investendo nella riconversione ecologica**, puntando sulle energie rinnovabili, l'economia circolare, la mobilità sostenibile; **riaffermare il ruolo pubblico nell'economia**, affinché prevalga l'interesse collettivo sul profitto personale; **realizzare le giustizie climatica e sociale**, mettendo al centro le persone; **ripensare il nostro sistema agroalimentare**, riducendo sprechi, diminuendo il consumo di carni e privilegiando la filiera corta e biologica; **tutelare la**

salute, il territorio e le comunità, ripensando i modelli produttivi, l'urbanizzazione, il ciclo dei rifiuti, tutelando lavoratori e lavoratrici; **promuovere la democrazia, l'istruzione e la ricerca**, tornando a investire nella cultura e nella formazione; **costruire l'Europa della riconversione dei popoli**, fondata su solidarietà e condivisione.

Vorreste, insomma, arrivare a un cambiamento strutturale del nostro modo di vivere e pensare, non solo nella nostra società ma il sistema intero?

Esatto, ragionando in grande ma partendo dalla nostra città: *think global, act local!*

A questo proposito, come vorresti che fosse Brescia nel 2030?

Mi piacerebbe poter vivere in **una città super sostenibile**: alimentata al 100% da energia rinnovabile, verde, a zero emissioni, come in Nuova Zelanda, dove il cambiamento è stato reso possibile da una **cittadinanza coesa** e attenta alle tematiche ambientali e alle questioni sociali. In città sono stati mossi i primi passi: l'anno scorso il Comune ha dichiarato l'emergenza climatica, ma sta mostrando un impegno non ancora sufficiente



Un'azione concreta del movimento FFF: i ragazzi impegnati nella pulizia di un parco cittadino.

se paragonato all'importanza del tema. È vero, ci sono degli sforzi per recuperare i danni del passato, i lavori di bonifica del terreno della Caffaro, ad esempio, sono stati finalmente avviati, ma **c'è ancora tanto da fare**.

Su quali aspetti è necessario concentrarsi ulteriormente?

Innanzitutto eliminare i processi di combustione fossile per la produzione energetica e contrastare i fenomeni di smaltimenti illeciti di inquinanti nell'aria, nelle acque e nel suolo. Inoltre, è necessario **investire ancora di più sulle ciclabili**: aspetto fondamentale per ridurre le emissioni e promuovere un nuovo stile di vita perché la città diventi resiliente e non si adegui semplicemente ai cambiamenti, ma proponga soluzioni per rallentare il cambiamento climatico. I sacrifici che si devono fare oggi (spostarsi più frequentemente in bici, mangiare meno carne, adottare uno stile di vita attento e consapevole, etc.), daranno miglioramenti tangibili nel futuro. È **necessario essere lungimiranti**, perché quel che iniziamo a fare oggi darà i suoi risultati solo nel lungo periodo. Per fortuna la sensibilità sul tema ambientale è notevolmente aumentata, complice del cambio di direzione è sicuramente la spinta dei giovani.

In che modo i giovani possono guidare le generazioni precedenti?

Le generazioni precedenti sono molto scettiche nei confronti di quello che dice FFF, ma semplicemente non si rendono conto che quello che diciamo non è altro che la voce degli scienziati e di chi studia il cambiamento climatico. Spesso ci accusano di saltare la scuola, di non

voler studiare, ma non è così, anzi! **Per noi istruzione e informazione sono fondamentali** per comprendere quel che dice la scienza sulla crisi climatica e se anche perdiamo un giorno di scuola, lo stiamo facendo solo per uno scopo più alto. Quello che possiamo, e vogliamo, dire alle altre generazioni è che è necessario agire subito: ci siamo resi conto troppo tardi di quanto la situazione sia grave, nonostante si parli di ambiente e clima da anni. Come sono state adottate **misure drastiche** per limitare l'espansione della pandemia, si possono, e si devono, prendere misure drastiche per arginare i cambiamenti climatici. L'azione del singolo è importante, ma servono azioni più efficaci a livelli economico, politico e strutturale. È fondamentale lasciare da parte l'egoismo, anche se involontario, per il bene comune.

Anche la tua generazione, però, è vittima dello stile di vita consumistico della società in cui viviamo. In che modo i giovani hanno reagito?

Nonostante i cambiamenti di cui parliamo e che cerchiamo di mettere in pratica producano effetti non visibili nell'immediato e che questo potrebbe scoraggiare l'impegno, il pensiero critico che noi di FFF portiamo avanti sta prendendo piede e si sta affermando. **È importante che i giovani si informino su quanto accade nel loro territorio**: quali sono i nostri consumi, cosa comporta il nostro stile di vita. Ora c'è maggiore consapevolezza e si comincia a mettere in discussione il nostro impatto nell'ambiente. La nostra forza di coinvolgimento sta nei *social*: nella comunicazione veloce, d'impatto e nella possibilità di divulgare la comunicazione scientifica a quante più persone possibili in modo rapido e capillare. Il tempo per agire è poco!



Il “sì” ha le sue ragioni che il “no” non conosce

Vanessa Facchi

Il risparmio dovuto al taglio dei parlamentari sarà esiguo perché non sono stati tagliati i molti privilegi economici.



3'00"

Il 20 e il 21 settembre 2020 gli italiani sono stati chiamati alle urne per esprimersi sul referendum costituzionale relativo alla riduzione del numero dei parlamentari. Non trattandosi di referendum abrogativo, non è stato necessario il raggiungimento di un *quorum*, cioè di una soglia minima di elettori al di sotto della quale la consultazione non sarebbe stata ritenuta valida. Quindi, a prescindere dal numero dei votanti, la riforma è stata **approvata definitivamente** appunto perché **si sono registrati più Sì che No**.

Qualche prima considerazione può essere fatta a proposito dell'affluenza: a livello nazionale, si sono espressi il 53% degli elettori, ma laddove si è votato per il referendum unitamente alla scelta del Presidente della Regione (c.d. **“fattore concomitanza”**), la partecipazione è arrivata al 63,8%; nelle Regioni in cui non si è votato, invece, si è registrato uno scarso 48,2%. La consultazione popolare rappresenta l'ultimo tassello di un processo di modifica costituzionale innescatosi in Parlamento, secondo la procedura descritta dall'**art. 138 della Costituzione**, che proviamo a spiegare in poche battute: se il Parlamento, nel tentativo di approvare una modifica costituzionale, nell'ambito della seconda deliberazione, non raggiunge sia alla Camera che al Senato **la maggioranza dei 2/3**, un quinto dei membri di una Camera, cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali possono chiedere al popolo di esprimersi mediante un quesito referendario. Nel gennaio 2020, sono stati 71 i senatori che hanno proposto richiesta di referendum alla Corte di Cassazione, mettendo così nelle mani del popolo

il **giudizio sulla “bontà” di una modifica costituzionale** che, secondo i pentastellati, *“avrebbe aperto la strada alla stagione delle riforme”*. Segnalo subito un dato significativo: nel periodo che ha preceduto il referendum, rare sono state le **occasioni di confronto e di riflessione sulle ragioni del sì o del no**. In passato, nell'ambito di consultazioni referendarie che avevano ad oggetto tutt'altre materie, abbiamo assistito ad un vivace proliferare di iniziative e discussioni che, purtroppo, in questa occasione - forse a causa della pandemia - sono mancate, nonostante *“sul piatto”* ci fossero norme costituzionali che hanno fatto la storia della nostra democrazia. Nelle maglie larghe di un dibattito serio e proficuo sulle opzioni possibili e gli scenari futuri all'indomani del voto, si sono insinuati il populismo e l'antipolitica che, proprio come *“il gatto e la volpe”*, hanno convinto gli italiani che **“tagliando le poltrone”**, avrebbero risparmiato uno *“zecchino d'oro”* al giorno. *“Un caffè”*, si diceva. Se per molti la riduzione dei parlamentari (e non degli stipendi!?) è stata l'unica e sola ragione a sostegno del *“sì”*, è doveroso precisare che tale riforma non ha inciso minimamente sui c.d. *“costi della politica”* perché restano comunque in essere le indennità forfettarie per le spese di vitto e alloggio, rappresentanza e formazione dei parlamentari; non vengono toccate le spese per gli spostamenti in taxi, le tessere per viaggiare gratis senza limitazioni in autostrada, in aereo, in treno nonché i rimborsi (peraltro non documentati). Insomma, molti dei **privilegi economici** riconosciuti ai parlamentari restano comunque al riparo dal vento riformista referendario. Ma io, nonostante tutto, scelgo di restare fiduciosa: la speranza è che quel segno sulla risposta affermativa sia stato tracciato con prudenza, con uno **sguardo consapevole** verso il futuro e compassionevole nei confronti del passato, quel *“vecchio mondo ... dotato di una sua ragion d'essere, di una sua dignità e nobiltà”*. Mi auguro che la vittoria del *“sì”* sia il primo passo verso **riforme sensate**, che permettano davvero di **“governare il cambiamento”** e di assicurare la stabilità, con il **minor sacrificio possibile della rappresentatività**; e che non sia, invece, mera propaganda dettata da strategie partitiche e accordi contingenti volti esclusivamente all'auto-conservazione. Auspicabile corredo sarà, quindi, una nuova legge elettorale che sia capace di fotografare fedelmente il consenso e di garantire la rappresentanza degli elettori anche in questo nuovo Parlamento ridotto.

Le ultime elezioni regionali

Arsenio Entrada

3'00" Il 20-21 settembre, oltre al referendum per il sì o il no ad abbattere il numero dei parlamentari, in sette regioni si è votato per eleggere i presidenti e i consigli regionali. In circa 1000 comuni, compresi numerosi capoluoghi, ci sono state anche le elezioni municipali.

Le regioni interessate sono state Veneto, Campania, Toscana, Liguria, Marche, Puglia, Valle d'Aosta. Per le prime sei, che sono a statuto ordinario, si tratta di una scadenza normale, per la Valle d'Aosta, a statuto straordinario, è stato un voto anticipato dovuto dalle dimissioni del presidente precedentemente in carica. Queste di settembre hanno interessato il 36% dell'intero corpo elettorale del Paese e sono un campione utile per provare a capire gli umori politici anche nel resto del Paese. Tralasciando la Valle d'Aosta, che ha un diverso sistema elettorale e una prevalente presenza di liste locali, le altre sei regioni hanno avuto gli esiti principali sommariamente sotto riassunti.

Veneto: rielezione plebiscitaria per il presidente uscente Luca Zaia con il 78,1% dei voti e per la lista a lui collegata con il 45,8%, il triplo di quanto realizzato dal proprio partito, la Lega. In questa regione esistono solo Zaia e la Lega. Il PD è al 12,4%; il M5S al 2,7%.

Liguria: ottimo risultato per il presidente uscente Giovanni Toti. È stato rieletto con il 56% dei suffragi. Questa è l'unica delle regioni in cui PD e M5S

si sono cimentati nel sostegno unitario per la presidenza, con un nominativo suggerito dai 5 stelle. Esperienza, quindi, negativa considerato che non ha raggiunto il 40% e che potrebbe influire sulle future scelte riguardo alle azioni comuni da intraprendere.

Campania: il presidente uscente De Luca è nuovamente riuscito, alla grande, nella rielezione, superando lo stesso personaggio del centrodestra già battuto alle precedenti regionali. Il punteggio ottenuto è stato del 68,1% contro il 16,7%. Qui, oltre alla propria notorietà, il vincitore ha potuto avvalersi di una coalizione di centrosinistra discretamente compatta.

Toscana: la regione simbolo di questa tornata elettorale ha confermato, con precedente vigilia di apprensione, la sua tradizione di regione di sinistra premiando il candidato del centrosinistra Eugenio Giani con il 48,7%. Va tuttavia segnalato che la candidata scelta dalla Lega con il centrodestra ha superato il 40%.

Marche: da 25 anni governata da coalizione di centrosinistra, con queste elezioni ha cambiato radicalmente indirizzo eleggendo, con il 49,2% dei voti, un presidente, Francesco Acquaroli, militante di Fratelli d'Italia. Il pur buon risultato della lista PD non è stato sufficiente a evitare la sconfitta del candidato del centrosinistra fermo al 37,1%.

Puglia: anche in questa regione gli esiti erano considerati incerti con pronostici più orientati verso il centrodestra. Il presidente uscente è invece

stato rieletto con 46,8% dei voti nonostante un centrosinistra non del tutto unito nell'appoggiarlo e a un avversario ex-presidente della stessa regione (Raffaele Fitto).

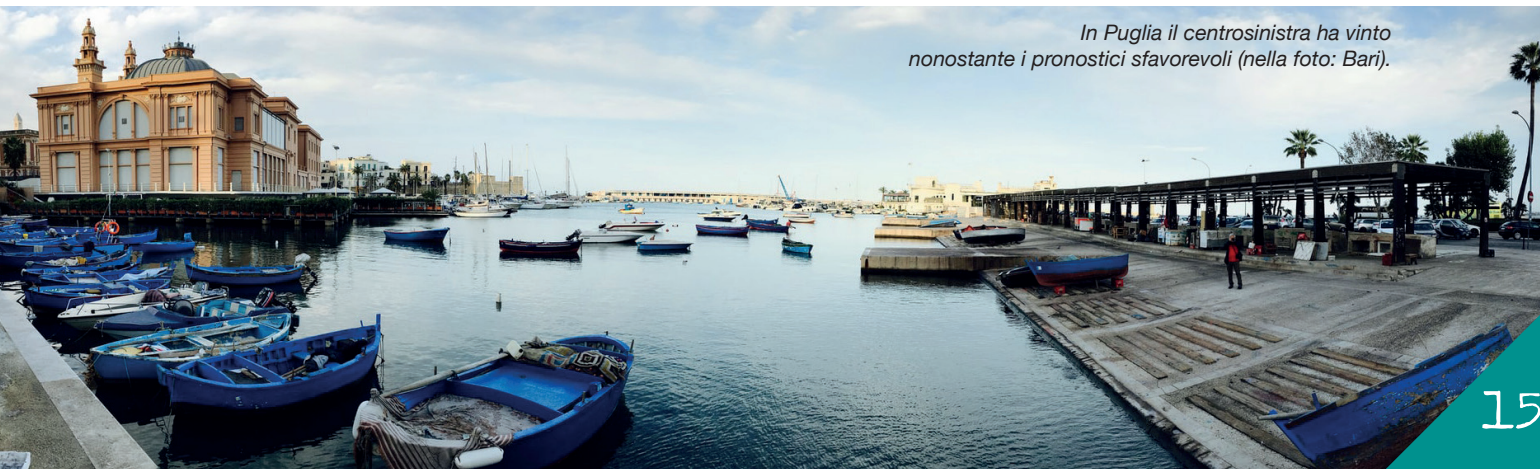
Alcune considerazioni finali e qualche interrogativo.

I presidenti eletti sono stati in 4 casi su 6 delle riconferme. In un quinto caso, la Toscana, è stato eletto un candidato della stessa coalizione del presidente uscente non più candidabile. L'unico caso di cambiamento è quello avvenuto nelle Marche. Rispetto alle previsioni, il centrosinistra è andato meglio di quanto temeva e forse anche di quanto sperava. Ha però perso una regione e ora di 20 ne governa 5, e il centrodestra 15. Non sembra il caso che canti vittoria. Il M5S non è ancora un alleato affidabile. Molte divisioni e troppa infingardaggine purtroppo ancora lo permeano e queste elezioni ne sono state una prova.

I presidenti che sono stati eletti fino a che punto si possono considerare espressioni del partito che formalmente li ha proposti? O il partito è solo un marchio indispensabile per interloquire con gli elettori? E come mai il ricorso alle primarie per la scelta dei candidati è caduto in disuso? È giusto o anche solo opportuno che elezioni con rilevanza locale vengano interpretate come prova di legittimità politica del governo nazionale e della sua maggioranza?

Per ora ci fermiamo qui, nella speranza di poter avere presto le risposte.

In Puglia il centrosinistra ha vinto nonostante i pronostici sfavorevoli (nella foto: Bari).



OMS: nuovo terreno di scontro

tra potenze egemoniche o agenzia ONU in crisi?

Veronica Lanzoni

420" L'Organizzazione Mondiale della Sanità è al centro delle polemiche internazionali sin dalla dichiarazione dello stato di **pandemia**, per alcuni **dichiarata con colpevole ritardo**. Il principale detrattore dell'agenzia delle Nazioni Unite è il presidente americano Trump che la accusa di essere filocinese e consuma uno strappo epocale con **l'annuncio del ritiro degli USA dall'organizzazione** di cui sono, oltretutto, il maggior finanziatore (la Cina contribuisce solo per lo 0.21% del budget totale).

Gli attacchi di Trump sono il risultato di diversi fattori. Da un lato bisogna tener presente che ci troviamo nell'anno delle presidenziali e il presidente si trova in svantaggio rispetto al suo *competitor* anche per le difficoltà dimostrate nella gestione della pandemia.

La diffusione di Covid-19 negli USA ha colpito i tradizionali cavalli di battaglia di Trump: i buoni risultati economici e la promessa che l'allontanamento americano dal multilateralismo a favore di un più spinto unilateralismo avrebbe accresciuto benessere e sicurezza degli americani. In questa prospettiva l'attacco ad una istituzione multilaterale accusandola di inefficienza, in parte risponde al tentativo di recuperare consenso in vista delle prossime elezioni. Tuttavia, una lettura solo funzionale a obiettivi contingenti sarebbe fuorviante. Nonostante Pechino sin dall'inizio della pandemia abbia cercato di accreditarsi come capofila alla lotta al virus, quest'ultimo, oltre ad avere avuto un pesante impatto sull'economia del

paese, ha anche inferto un duro colpo alla strategia di *soft power* cinese. Nel confronto egemonico in corso tra USA e Cina questa **fase di debolezza di Pechino** rappresenta un'opportunità troppo ghiotta per non essere sfruttata con tutti i mezzi anche supportando la storica rivalità tra Pechino e Taiwan.

Durante l'ultima assemblea OMS che si è svolta lo scorso maggio, si è votato per dare il via a una **indagine imparziale e indipendente su origini, gestione e diffusione della pandemia**. Questa indagine, fortemente caldeggiata dagli USA, è stata approvata con larga maggioranza di voti a dimostrazione del potere che Washington ancora possiede di aggregare consenso intorno a sé. Un segnale forte ad alleati e rivali rispetto alle capacità americane di far seguire i fatti alle parole anche in ambito multilaterale. Contesto, quello multilaterale delle Nazioni Unite, nel quale Pechino sta cercando di accrescere sempre più la sua influenza con forti aumenti di contributi e incassando la guida di quattro delle quindici agenzie specializzate ONU.

In questo contesto, la posizione dell'amministrazione americana nella vicenda OMS e le critiche per la sua presunta accondiscendenza verso Pechino acquistano un significato più ampio: quello di voler

Pechino sta cercando di accrescere sempre più la sua influenza sulle Nazioni Unite

Washington ha attaccato le organizzazioni multilaterali, criticando l'idea stessa di multilateralismo

ribadire il peso degli Stati Uniti in ambito multilaterale, che rimane uno dei cardini della loro politica internazionale.

Il ruolo americano in ambito multilaterale è il tema più profondo della vicenda. Infatti, da un lato Washington negli ultimi anni ha attaccato le organizzazioni multilaterali arrivando a criticare l'idea stessa di multilateralismo. Dall'altro proprio il multilateralismo e le sue strutture sono uno degli strumenti che hanno nel tempo sostenuto e continuano a sostenere il ruolo globale degli USA.

Il tentativo di **delegittimare il sistema ONU** per gli Stati Uniti può essere una strategia pagante contro il rafforzamento della Cina tuttavia, rischia di intaccare il ruolo americano sia negli organismi politici (Consiglio di Sicurezza e Assemblea Generale) ma soprattutto in quelli tecnici nei quali si gioca la competizione USA-Cina nel campo della superiorità tecnologica tanto quanto su quello dell'egemonia politica. Lo scontro in questi ambiti, rispetto alla vicenda Covid-19, spiega il **braccio di ferro per la produzione su larga scala del vaccino**.

È chiaro che le motivazioni Trump per l'attacco all'OMS sono pienamente strumentali alla sua politi-

Le motivazioni di Trump per l'attacco all'OMS sono pienamente strumentali e vanno a colpire l'unico presidio sanitario globale

ca, soprattutto considerando che vanno a colpire l'unico presidio sanitario globale. Tuttavia, appare utile riflettere anche sugli obiettivi e le funzioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

L'obiettivo, definito nella sua costituzione è **"il raggiungimento da parte di tutte le popolazioni del più alto livello di salute possibile"**. I governi sono ritenuti *"responsabili della salute dei propri cittadini che può essere garantita solo fornendo servizi e misure sociali adeguate"*.

Per quanto riguarda le funzioni, l'Organizzazione è impegnata a fornire una guida sulle questioni sanitarie globali, **indirizzare la ricerca sanitaria**, stabilire norme e standard e formulare scelte di politica sanitaria basate sull'e-

videnza scientifica; inoltre, garantisce assistenza tecnica agli Stati Membri, monitora e valuta le tendenze in ambito sanitario, finanzia la ricerca e fornisce aiuti di emergenza in caso di calamità.

È indubbio che l'Organizzazione Mondiale della Sanità di fronte all'emergenza coronavirus, pur lanciando allarmi, si è mossa in ritardo, non sollecitando interventi radicali e dichiarando la pandemia solo dopo un mese. In realtà, ritardi a parte, il principale problema che è emerso nel corso della pandemia riguarda la gestione dei dati da parte dell'OMS che ha continuato a propagare informazioni prive della necessaria uniformità dei mezzi diagnostici. Infatti, non sono stati predisposti protocolli

omogenei per la raccolta dei dati destinati alla diffusione.

La vicenda OMS da una parte fa emergere con prepotenza lo scontro egemonico per un **nuovo equilibrio mondiale**, dall'altro la debolezza e la necessità di **ripensare gli strumenti di cooperazione tra gli Stati**. Stati che tuttavia hanno grosse responsabilità perché hanno fallito nel loro compito collettivo di prendere sul serio la prevenzione e di fare della preparazione e risposta alle pandemie una priorità, e ora ne stiamo pagando tutti il prezzo.



Più eguali. Viviamo il presente, costruiamo il domani

Il XXVI Congresso delle Acli bresciane

7'30"

Il 26 settembre si è celebrato presso il Teatro S. Giulia del Villaggio Prealpino (Brescia) il 26° Congresso delle Acli Provinciali di Brescia, pur nel pieno rispetto delle normative anticovid. Un Congresso che avrebbe dovuto celebrarsi a marzo e che avremmo certo preferito vivere con più serenità e distensione, ma che non ha mancato di commuovere e far riflettere. In tre parole diremmo "sentire l'appartenenza".

Numerosi sono stati gli ospiti intervenuti, tra cui il nostro Presidente nazionale, Roberto Rossini, il sindaco

di Brescia Emilio Del Bono, il Rettore dell'Università di Brescia 'Maurizio Tira' e il pro-rettore dell'Università del Sacro Cuore 'Mario Taccolini' e persino, tramite video-messaggio, il Presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli.

Non possiamo pubblicare per intero l'intervento del Presidente Pierangelo Milesi, molto apprezzato da delegati e ospiti (è possibile scaricarlo dal sito www.acli-bresciane.it), ma ne riportiamo alcuni degli stralci più significativi.

Più eguali.

#unnuovoumanesimo

■ L'Umanesimo torna attuale perché si è riaperto, in maniera drammatica e in forme del tutto nuove a causa della pandemia, il problema della condizione umana. Le **disuguaglianze che riscontriamo** nel mondo e nelle trame delle storie personali e comunitarie sono un riflesso della disumanizzazione delle relazioni che caratterizza la nostra epoca. Parlare di **nuovo umanesimo** significa essere coscienti del cambiamento d'epoca in cui ci troviamo e della conseguente esigenza di cercare soluzioni condivise e di largo respiro, seguendo il metodo offerto dalla Dottrina sociale della Chiesa: "vedere-giudicare-agire".

■ Pensiamo che ci siano almeno **quattro strappi** da ricucire attraverso la riflessione e l'azione diretta: lavoro e sapere, periferia e comunità, politica e democrazia, economia e ambiente. Si tratta di quattro grandi contraddizioni, quattro ambiti della vita sociale ed economica le cui logiche stridono con l'**ecologia integrale**, che ci viene offerta come paradigma antropologico e politico nella *Laudato si'*, la più straordinaria e attuale prospettiva programmatica che abbiamo il dovere di vivere e diffondere. Gli Orientamenti congressuali che abbiamo maturato durante i congressi locali mantengono tutta la loro forza anche dopo la pandemia che nel frattempo abbiamo vissuto e ancora stiamo affrontando. Dentro le fratture che abbiamo individuato c'è in gioco la ricerca di un **nuovo equilibrio per la nostra identità** di italiani ed europei. L'inverno demografico, l'aumento della povertà, la perdita del lavoro, il persistere della corruzione e dell'evasione fiscale, la crisi delle famiglie, rappresentano fenomeni che frantumano la nostra società, creando disuguaglianza strutturale. La sfida è recuperare, per il futuro delle prossime generazioni, una **visione europea umanista e sostenibile**, investendo sullo **sviluppo umano integrale**, rifiutando la cultura dello scarto che riguarda addirittura le persone.

Più eguali.

#illavorochevogliamo

■ Lavoro. Una parola promessa. A volte tradita. Spesso mal vissuta. Cos'è il lavoro oggi? Che cosa può accadere a una società democratica quando talvolta diventa imbarazzante augurare ai giovani «buon lavoro»? Abbiamo il dovere di rispondere a queste e altre domande di senso sul lavoro, compiendo e aiutando a compiere, soprattutto le nuove generazioni, **un cammino nel complesso mondo del lavoro**, ripensando la formazione del lavoratore e i relativi percorsi di orientamento. Conosciamo le sfide, le difficoltà e le opportunità: dal lavoro 4.0 al ruolo dei sindacati oggi; dalla riforma del Terzo Settore al lavoro domestico; dal lavoro dei giovani e delle donne al salario minimo; dalla disoccupazione al fenomeno dei Neet, fino ai casi spinosi che mettono in questione il rapporto tra sicurezza, salute e ambiente.

■ Ora guardiamo alla ripresa: ad essa vanno indirizzati, in modo concorde, gli sforzi di tutti. L'atteso consolidamento dei risultati sin qui ottenuti nella lotta al virus si deve accompagnare a un equo ed efficace sostegno alle famiglie, alle attività produttive, a quanti sono o rimarranno disoccupati e senza reddito. L'obiettivo deve essere quello di conservare intatte tutte le risorse del capitale sociale del nostro Paese e di far compiere **un salto di qualità alla organizzazione delle imprese** e alla offerta di servizi, attraverso scelte avvedute, nella consapevolezza che sono destinate a incidere sulla **qualità della vita di ciascuna famiglia**, sugli stessi tempi e ritmi della vita quotidiana delle persone. A partire dal lavoro si deve ridisegnare il modo di essere di un Paese maturo e forte come l'Italia. In questo siamo certi che **Brescia sta facendo la sua parte**, grazie a un tessuto sociale sostenuto da un sistema più virtuoso che altrove. La fabbrica, i luoghi di lavoro hanno orientato e plasmato lungo la storia i modi di vivere nei nostri paesi e città e l'opera stessa delle istituzioni chia-

mate ad assicurare la realizzazione della solidarietà politica, economica e sociale prevista dalla Costituzione.

Più eguali.

#comunitàgenerative

■ In questi mesi di pandemia abbiamo anche assistito allo svilupparsi di **reti di solidarietà** a opera di persone di ogni età che, in forme diverse, hanno svolto funzione di assistenza, di aiuto, di conforto nei confronti di chi si trovava in difficoltà. Siamo stati testimoni di migliaia di gesti solidali, coraggiosi, di testimonianze di altruismo, di abnegazione e spesso di felice inventiva nell'aiuto a chi ne aveva bisogno. Tre esempi su tutti: la disponibilità dei giovani a impegnarsi nelle iniziative di volontariato, anzi il loro protagonismo e soprattutto la loro creatività e capacità di innovare; **la resilienza di cui hanno dato prova le donne**, giostrandosi senza cedere tra gli impegni di lavoro e di cura (anche di scuola) che il *lockdown* ha reso ancora più gravosi; la straordinaria passione e dedizione alla comunità dimostrata dagli Amministratori locali, riferimento fondamentale della presenza dello Stato **perché nessuno fosse abbandonato**. Si è manifestato un patrimonio morale presente nelle nostre comunità, spesso sommerso, che va esaltato, che va posto a frutto. È il sommerso del bene. Che va fatto affiorare, va fatto prevalere, affinché caratterizzi in modo positivo la costruzione di comunità generative. Vogliamo oggi ancora cogliere l'occasione solenne del Congresso per ringraziare particolarmente i circoli Acli e i volontari che si sono prodigati in ogni forma per **stare vicini alle persone in difficoltà**. Questo bene è una semina che non rimarrà infruttuosa.

■ Apriamoci, usciamo dai nostri "circoli", liberiamoci dai condizionamenti della logica dei numeri: le solidarietà perimetrate che rischiano di inghiottirci sono in realtà un luogo asfittico di frattura; **abbiamo il compito di aprirci all'incontro** e all'ascolto, all'accoglienza e all'accompagnamento delle solitudini per costruire legami e reti di solidarietà senza confini. **Viene il tempo della fraternità**, lo dobbiamo solo riconoscere e costruirne le condizioni. Questa è la nostra speranza.

I segni dei tempi ci dicono che stiamo attraversando una crisi sistemica, risuona forte il **"tutto è connesso"** della Luadato sì': per decenni ci siamo illusi di poter dominare il mondo con modelli semplicistici e riduttivi.

Abbiamo trasformato l'individualismo in sistema politico-economico, utilizzando il neoliberismo a tutela degli interessi di pochi, fornendo una giustificazione ideologica a disuguaglianze crescenti, erosione dei diritti, ritirata dello Stato e legittimazione dell'abbandono della solidarietà nei confronti degli ultimi e degli sforzi per la loro inclusione. Abbiamo ceduto a un **antropocentrismo deviato**, accecante di fronte ai rischi che il degrado dell'ambiente produce. Siamo ancora succubi di un pensiero che interpreta la diversità come minaccia e propone la chiusura e lo scontro fra identità culturali predefinite e impermeabili.

Più eguali.

#Unionepolitica

■ La pandemia ha avuto l'effetto di un duro richiamo alla

realtà, rendendo ancor più evidente - a tutti, cittadini e Governi - che trincerarsi in una propria presunta autosufficienza non era una risposta contro un nemico sconosciuto e aggressivo.

■ Il piano per la ripresa dell'Europa (Next Generation EU) proposto dalla Commissione e finalmente approvato da tutti i Capi di Stato e di Governo nel Consiglio Europeo di luglio, rappresenta per quantità di risorse - e per la qualità delle nuove formule adottate - una svolta di portata straordinaria che manifesta un livello di ambizione all'altezza dello **storico valore dell'integrazione del Continente**. Il risultato raggiunto è, al tempo stesso, punto di arrivo e punto di partenza. Punto di arrivo, in quanto segna il completamento di un disegno che dal mercato unico passa attraverso la moneta comune, l'unione bancaria e giunge alla definizione di uno **strumento fiscale comune** che, per la prima volta, contiene concreti elementi di stabilizzazione anticiclica delle nostre economie. Punto di partenza, perché, se attraverso gli strumenti messi in campo riusciremo ad assicurare la ripresa che i cittadini si aspettano, avremo compiuto un sicuro e importante passo in avanti nel cammino di rafforzamento della coesione e della progressiva integrazione continentale, per un esercizio condiviso di una **sovranità democratica** capace di incidere, verso un'Unione politica che rappresenta ancora il nostro sogno e la garanzia di un futuro di pace per le generazioni a venire.

Più eguali.

#Acli2020

■ In questi anni abbiamo portato avanti la linea che il Congresso del 2016 ci aveva consegnato, attraversando e interpretando il cambiamento d'epoca **senza paura**, senza chiuderci nelle sicurezze di una pur bella storia associativa, ma aprendoci alla realtà che ogni giorno abbiamo vissuto. Abbiamo cercato di essere una porzione di quell'ospedale da campo che Papa Francesco ha auspicato essere la Chiesa, aprendoci maggiormente alle realtà territoriali, costruendo ponti, tessendo legami associativi, animando le nostre comunità con proposte formative e attività sociali.

■ Il Sistema delle Acli bresciane si è costruito negli anni come una **comunità politicamente coesa ed economicamente sostenibile**, grazie all'impegno e alla dedizione di centinaia di aclisti. Ognuno con il proprio ruolo: biografie e storie che si intrecciano per attrazione e danno luogo a un tessuto, a un ordito, che si sostanzia nei nostri circoli, nei nostri servizi e imprese sociali, nelle nostre associazioni specifiche.

■ **Il nostro Sistema Acli è ricco di tanti "santi minori"**, con storie e biografie delicate, commuoventi, di dedizione, che ci fanno dire che il nostro carisma è salvo anche grazie a loro. Mi piace citare qui l'opera dei Promotori sociali, ai quali va un grazie speciale per il servizio gratuito e silenzioso che svolgono. Dopo il *lockdown* gradualmente stanno riprendendo la loro azione sociale che ci impegniamo a rilanciare in una rinnovata vocazione alla prosimità, che sappia rispondere alle crescenti e multiformi fragilità e istanze delle persone.

Durante la giornata del 26 settembre è stato eletto il Consiglio Provinciale. Di seguito gli eletti:

I 24 CONSIGLIERI PROVINCIALI ELETTI DAI DELEGATI DEL CONGRESSO

| | |
|---------------------|----------------------|
| Belli Sandra | Castenedolo |
| Bonetti Alessio | Sant'Eufemia |
| Corradi Valerio | Medio Chiese |
| Danesi Giacomo | Ponte San Marco |
| Deliziosi Donatella | Leno |
| Foresti Giuseppe | Cazzago San Martino |
| Frassine Maria | Castenedolo |
| Lanzoni Veronica | Chiesanuova |
| Mantelli Giacomo | San Polo |
| Mantovani Dante | San Polo |
| Merigo Marco | Caino |
| Milesi Pierangelo | Alta Valle Camonica |
| Molteni Fabrizio | San Polo |
| Morandi Francesca | Corsica |
| Morandini Giacomo | Media Valle Camonica |
| Muchetti Betty | Leno |
| Pasini Laura | Corsica |
| Pendoli Luciano | Villaggio Prealpino |
| Romano Stefania | Giardino |
| Salogni Marco | Chiari |
| Sandrini Giovanni | Calvisano |
| Siverio Ettore | Ponte San Marco |
| Troncatti Martino | Concesio Pieve |
| Zorzi Lorenzo | Gussago |

I 12 CONSIGLIERI PROVINCIALI ELETTI DAI PRESIDENTI DI CIRCOLO

| | |
|-------------------|--------------|
| Amidani Diego | Folzano |
| Benini Lucia | Caino |
| Dioni Stefano | Badia |
| Facchi Gianmario | Borgosatollo |
| Fanton Cristian | Calvisano |
| Fracassi Renzo | Flero |
| Mazzotti Sandra | Iseo |
| Pasotti Sandro | Chiesanuova |
| Polonioli Lucia | Media Valle |
| Signoria Chiara | Corsica |
| Turelli Gianmario | Collebeato |
| Valzelli Paolo | Darfo |

ALTRI CONSIGLIERI CON DIRITTO DI VOTO

| | |
|--------------------|---------------------------------|
| Loda Emilio | Presidente US Acli |
| Rigosa Imelda | Presidente Aval Brescia Odv |
| Lombardo Licia | Presidente Ipsia Brescia |
| Fiorani Vincenzo | Presidente Cta Brescia |
| Scozzesi Fabio | Presidente Lega Consumatori |
| Del Ciello Daniela | Presidente zona città |
| Turini Gianpaolo | Presidente zona Bassa orientale |
| De Luca Monica | Presidente zona Hinterland |
| Molinari Antonio | Presidente zona Valcamonica |
| Amighetti Sergio | Presidente zona Bassa centrale |
| Scaroni Angelo | Presidente zona Hinterland |
| Arrighini Marco | Presidente zona Valletrompia |

Mancano negli elenchi il Presidente della zona Valsabbia (Emilio Loda, *Presidente di US Acli*) e il Segretario generale della Fap (Luciano Pendoli, *consigliere eletto in Congresso*).



*L'invito delle Acli provinciali è stato formalmente diretto a una carica o a un ruolo... che sono tutti ricoperti da uomini!

L'ASSEMBLEA
DELLE DONNE DELEGATE
HA INVECE ELETTO
IL SUO COORDINAMENTO

Il Coordinamento è composto da 12 donne a cui si aggiungono le donne elette in Consiglio:

| |
|----------------------------|
| Belli Sandra |
| Benini Lucia Daniela |
| Del Ciello Daniela |
| De Luca Monica |
| Ettori Lara |
| Lombardo Licia |
| Lonati Anna Maria |
| Mazzotti Sandra |
| Morandi Francesca |
| Muchetti Elisabetta |
| Rigosa Giuseppina |
| Romano Stefania |

**In grassetto le donne elette poi nel Direttivo, guidato da Elisabetta Muchetti e a cui si aggiunge Stefania Romano.*

7 OTTOBRE: PRIMO
CONSIGLIO PROVINCIALE

Presso il Circolo di San Polo, durante il primo Consiglio Provinciale, convocato dal più giovane degli eletti al Congresso, **Diego Amidani, Pierangelo Milesi è stato eletto Presidente** e con lui la Presidenza da lui scelta e così composta:

Pierangelo Milesi, Presidente provinciale;
Stefania Romano, Vice presidente vicario,
Responsabile Area Culturale e delega allo Sviluppo Associativo e Formazione;

Fabrizio Molteni, Vice presidente, Responsabile Area Sociale e delega al Lavoro;
Lorenzo Zorzi, Amministratore,
Responsabile Area Economica;

Daniela Del Ciello, Segretario di Presidenza, con delega alla Comunicazione e Responsabile rivista Battaglie Sociali;
Stefano Dioni, Segretario di Presidenza con delega all'Innovazione;

Giuseppe Foresti, Segretario di Presidenza, con delega ai Servizi e alle Imprese sociali;

Betty Muchetti, Segretario di Presidenza, con delega alle Politiche giovanili e Responsabile Coordinamento Donne;

Sandro Pasotti, Segretario di Presidenza, con delega al Welfare.

Altri componenti di diritto:

Emilio Loda, Presidente US Acli;

Luciano Pendoli, Segretario FAP Acli;

Don Alfredo Scaratti, Accompagnatore spirituale.

Marco Menni è stato confermato Segretario Generale.

A supporto dei lavori della Presidenza, vi partecipano:

Andrea Franchini, Animatore sociale;

Roberto Toninelli, Animatore sociale;

Paolo Rossi, Responsabile Progettazione sociale.

Essere all'altezza del cambiamento

Roberto Rossini

Riflessione del Presidente Nazionale Roberto Rossini al termine del mandato 2016-2020. Rossini ha già confermato la disponibilità a proseguire il suo impegno. Il Congresso delle Acli nazionali si terrà a Roma dal 13 al 15 novembre.

Siamo arrivati al termine di quattro anni di mandato e ci apprestiamo a celebrare il nostro congresso **nazionale**, una tappa fondamentale nella vita associativa: un momento di bilancio, ma soprattutto di rinnovamento e di **slancio nell'operarsi ad affrontare i cambiamenti** e nell'aprirsi al futuro. Il profilo del nostro movimento si è modificato più volte nel corso del tempo. A volte queste trasformazioni sono avvenute in modo più fluido, in altri casi è stato più complicato. Eppure, nonostante i cambiamenti d'epoca, le Acli hanno mantenuto intatto un tratto fondamentale: il loro essere **nel popolo e al servizio del popolo**. Il mandato che ci apprestiamo a concludere ci ha visti impegnati su diversi fronti. Abbiamo affrontato problemi gravi, a Roma e nei territori che abitiamo, **senza nasconderci** e lasciando che la trasparenza e la decisione guidassero le nostre scelte. Ci siamo assunti delle responsabilità chiare e dei rischi evidenti, rilanciando nostri servizi e **risanando il Patronato**. Abbiamo fatto ricerca con competenza. Abbiamo elaborato proposte per poter essere vera lobby popolare e democratica, interloquendo con la politica su temi veri. Abbiamo ridato **centralità alla dimensione politica dell'associazione**. Abbiamo affrontato una pandemia che ha cambiato l'Italia e messo in crisi molti presupposti e risorse su cui ci siamo sempre basati. Abbiamo dimostrato di saper stare vicino alle donne e agli uomini nei loro bisogni concreti, ma dobbiamo portare anche il nostro contributo per **allargare la base della democrazia** secondo giustizia, a formare umanamente e cristianamente le persone e i lavoratori. Sono stati anni complicati, intensi, nel corso dei quali molte cose sono state fatte. Ma non basta. Abbiamo gettato le basi per le Acli del futuro, delle **Acli autorevoli, unite, coese e sostenibili**, ora dobbiamo dare portare a compimento il processo di rinnovamento e sviluppo che abbiamo tenacemente voluto. Il futuro è quanto dobbiamo avere nella mente e **la sostenibilità è il criterio che ci guiderà**.

Siamo ad un momento delicato, per questo Paese e per questo mondo. Questo è un tempo dove si sommano più di una crisi, economica, politica e anche spirituale. La nostra associazione continuerà ad essere vitale solo se manterrà intatta la propria **capacità di lettura della realtà** e se saprà dare voce e rappresentanza, anche con proposte coraggiose, alle generazioni del passato e del presente, senza perdere di vista quelle che verranno. Impegno, coerenza, coraggio e passione: sono gli elementi fondamentali per affrontare con forza e concretezza le sfide che i cambiamenti ci impongono. I problemi non mancano e non dobbiamo nasconderceli, piuttosto dobbiamo **mostrarci all'altezza del cambiamento** che vogliamo e che dipenderà dalle scelte che ci accingiamo a compiere. Responsabilmente ho pubblicamente dichiarato la mia disponibilità a proseguire il mio impegno alla guida di un movimento straordinario e che in questi anni ho vissuto da nord a sud, anche se il bipolarismo muscolare che sta contrassegnando questo percorso congressuale limita la capacità di azione, distogliendo energie importanti dalla costruzione di Acli libere e forti. **Un dialogo franco** è il cuore della vita associativa, ma deve essere costruttivo e capace di riportare la politica a guida delle cose. Se questo non avviene rischiamo di perdere risorse preziose e di tradire la nostra vocazione: essere al servizio del Paese e della Chiesa e del bene comune.



AVREI VOLUTO INVESTIRE SU UN'IDEA MA...

A cura di
Daniela Del Ciello

Le donne imprenditrici alla prova del Covid e non solo

5'00"

Il **Comitato per l'imprenditoria femminile di Brescia** è un organo istituito all'interno della Camera di Commercio per promuovere l'imprenditoria femminile e la cultura imprenditoriale presso le donne. È composto da imprenditrici individuate dalle Associazioni imprenditoriali di categoria con una rappresentanza anche delle Organizzazioni sindacali. A Brescia, per il triennio 2018-2021 abbiamo l'onore di avere una rappresentante all'interno dell'organismo, nella persona di **Donatella Bonetti** (già nel direttivo uscente del nostro Coordinamento Donne). A presiedere il Comitato è, dal 2018, **Francesca Porteri** dell'omonima - storica - trattoria di Brescia.

L'abbiamo intervistata per dare spazio in particolare a un'iniziativa che ha visto il CIF impegnato a seguito del lockdown e con cui hanno indagato sugli effetti che ha avuto sulle imprese "al femminile".

Il CIF, che lei presiede, nei mesi scorsi ha effettuato un'indagine dal titolo "Imprenditoria femminile in lockdown: rilevazione delle criticità e dei fabbisogni per gli interventi camerali a sostegno".

Sfogliando i risultati è possibile leggerne le finalità ("individuare spazi di intervento e la fattibilità di percorsi di sviluppo a sostegno dell'imprenditoria femminile") ma come è nata l'idea?

Con la riapertura delle attività commerciali dopo il *lockdown*, la Camera di Commercio di Brescia ha indetto un sondaggio rivolto a tutte le imprese per valutare lo stato di fatto dopo la chiusura forzata, dai dati raccolti da sono emerse alcune criticità trasversali che hanno colpito tutti gli imprenditori. Come CIF abbiamo però rilevato l'esigenza di creare un questionario con domande più specifiche per le donne che oltre a fare i conti con le restrizioni lavorative, si sono trovate a fare i conti con la **conciliazione del tempo lavoro con quello dedicato alla famiglia**: figli a casa da scuola, genitori anziani da accudire, didattica a distanza con informatizzazione necessaria, ecc. Il questio-

nario è nato quindi per valutare se la chiusura forzata delle attività **ha accentuato problematiche già esistenti** o se, contrariamente, ha dato possibilità a nuovi sbocchi imprenditoriali.

Al sondaggio on line - anonimo - hanno risposto circa 200 imprenditrici con una marcata maggioranza di rappresentanti del settore "Commercio". Questo numericamente rispecchia le reali proporzioni dei settori in cui - a Brescia - si riscontra un protagonismo femminile? O si tratta di una "distorsione" data dal tema specifico dell'indagine, che toccava alcuni settori più di altri?

Le imprese femminili a Brescia e provincia sono 23783, delle quali la percentuale maggiore, 5657 provengono dal settore del **commercio**, seguite dalle attività di **alloggio e ristorazione**, poi quelle dei **servizi**, e infine agricoltura e attività manifatturiere. Nel periodo del *lockdown* sicuramente i settori del commercio, ristorazione, alloggio e servizi alla persona sono stati quelli più penalizzati, vuoi anche solo per il numero di giorni di chiusura particolarmente prolun-

gato. Sono state anche le aziende che hanno **più faticato a rinnovarsi** e credo sia questa la motivazione di così tanta partecipazione.

Due sono i bisogni a cui avete voluto dare maggior risalto nella ricerca: quello di conciliazione e quello di formazione e riconversione. Cosa ne è emerso? Era quello che vi aspettavate o c'è qualche dato che vi ha sorpreso in particolare?

Il problema della conciliazione è da sempre molto sentito nelle imprese al femminile forse perché per cultura da sempre la cura della famiglia con o senza figli è in carico alla donna. È naturale che in un periodo dove anche l'istituzione scuola, che dovrebbe aiutare le famiglie, è venuta meno, i problemi sono aumentati. La didattica a distanza ha sicuramente messo alla prova molte famiglie che hanno accusato

difficoltà ad approcciarsi ad una realtà tutta digitale. Anche l'assistenza alle persone più anziane e fragili ha comporto un ulteriore carico di lavoro per le donne. Molte imprenditrici hanno dovuto necessariamente **ridurre le ore dedicate al lavoro**. Un dato emerso da questo sondaggio e dal qual bisogna partire si potrebbe tradurre in una frase "avrei voluto investire su un'idea... ma non ho potuto" per tante ragioni, non ho avuto il tempo per dedicarmi al lavoro, non avevo i mezzi economici, non avevo la cultura sufficiente, mancava la formazione necessaria... rattrista dover pensare che le donne non sono state in grado di rinnovarsi in questo difficile periodo pur avendo delle ottime idee.

L'ultima sezione è dedicata al gradimento che le donne intervistate hanno riconosciuto a diverse iniziative della Camera di Commercio. Si nota come siano state particolarmente apprezzate le iniziative legate al sostegno al credito, mentre di minor interesse, nonostante il periodo, lo sono state quelle di sostegno allo *smartworking*. Come avete letto questo dato?

Come per tutte le imprese anche per quelle al femminile il problema principale è l'accesso al credito, la Camera di Commercio dopo la pandemia ha finanziato diversi bandi sia per **accesso al credito** che per coprire a fondo perduto parte delle **spese sostenute per sanificazione**. E sarà sicuramente la strada da percorrere anche nell'immediato. Per quanto riguarda lo *smartworking*, ricordo che la maggior parte delle imprese che ha partecipato al sondaggio proviene del settore del commercio, turismo agricoltura e artigiano, settori per i quali la presenza dell'imprenditore in azienda è fondamentale, quindi poco compatibile con il lavoro da casa.



Dati i risultati della ricerca quali pensate debbano essere le prossime azioni o i temi che dovrebbero occupare l'attività del CIF nel medio periodo?

Il CIF e in generale la Camera di Commercio dovranno intervenire con sostegni mirati già nel breve periodo: saranno intensificati i **corsi di formazioni** trovando formule con corsi in *streaming*. Inoltre sarà nostro compito quello di monitorare e informare le imprenditrici di forme di **sostegno al credito** che abbiano un occhio di riguardo per le imprese al femminile, infine come Camera di commercio interverremo già con le prossime iniziative di **bandi a fondo perduto** per dare una premialità maggiore alle donne.

Domanda di rito: che compito assegna alle Acli, quale crede che possa essere il nostro contributo per i temi di comune interesse?

Le Acli essendo a contatto diretto con il territorio sono preziose per due aspetti: il primo è indubbiamente la **diffusione della cultura** d'impresa al femminile (le ragazze che terminano il percorso scolastico di qualsiasi genere, devono essere consapevoli che si può fare impresa), e la cultura cambia se ci sono dei promotori di questo cambiamento. In secondo luogo, penso all'ambito della formazione, con **corsi di formazione creati per poter essere usufruiti dalle donne** sempre così impegnate.

"se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi a un uomo; se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi a una donna."

MARGARET TATCHER

Out

I DUE PAPI

Regia: Fernando Meirelles

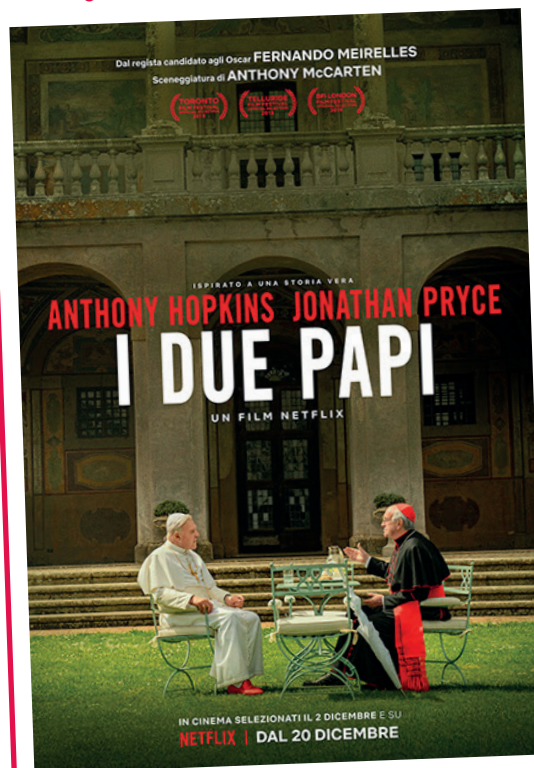
Netflix, 2019

Stiamo vivendo un particolare momento della storia nel quale sono contemporaneamente in vita due papi, uno emerito e l'altro in carica, e con una certa periodicità uno viene messo contro l'altro, spesso in modo diretto e "teleguidato" da fazioni che cercano di delegittimare Papa Francesco utilizzando l'autorevolezza di Papa Ratzinger.

In *"I due papi"* il regista brasiliano Fernando Meirelles mette in dialogo proprio questi due importanti personaggi: lo fa in un modo molto umano, profondo, schietto. Nel film la trama è avvincente: c'è la tentazione di pensare che sia una storia vera, ma in realtà finzione e realtà si mescolano e il regista lascia allo spettatore la decisione su cosa sia vero e cosa sia invenzione.

Quello che più risalta è l'amicizia tra due uomini, diversissimi eppure molto vicini nella fede, nel senso di responsabilità per la Chiesa, nel sentirsi "peccatori" e inadatti a un compito molto oltre le capacità umane. Un film perfetto per questa epoca di scandali e estremismi, che ci aiuta a capire come il dialogo sia sempre possibile.

Pierluigi Labolani



(Fernando Meirelles, *I due papi*, Netflix 2019).

Fabrizio Molteni

MARIO VARGAS LLOSA
TEMPI DURI



EINAUDI

(Mario Vargas Llosa, *Tempi duri*, Einaudi 2020, pp. 328).

TEMPI DURI

Mario Vargas Llosa

Einaudi

Con la "dottrina Monroe" gli Stati Uniti dichiararono l'idea della loro supremazia nel continente americano, sancendo che non avrebbero tollerato alcuna intromissione da parte delle potenze del vecchio continente negli affari americani.

Si può dire che, da quel momento, gli Usa considerarono l'America Latina il "cortile di casa", intervenendo quando in cortile qualcosa non andava. In *Tempi duri*, mescolando realtà storica e finzione narrativa, Vargas Llosa racconta uno di questi episodi, il colpo di stato ordito nel 1954 in Guatemala da Cia e United Fruit Company - società americana produttrice di frutta col brand Chiquita - i cui interessi erano "minacciati" dal governo progressista di Jacobo Arbenz, democraticamente eletto nel 1950.

Vargas Llosa fa di quell'episodio il cardine per un ragionamento sulla manipolazione dei documenti, sul tradimento, sul delirio di potere, ad emblema delle operazioni degli Stati Uniti durante la Guerra fredda, sottolineando il prevalere delle necessità criminali di pochi sugli interessi di tutti.

Giovanni Landi

Aclista pacato e saggio, sindacalista del movimento operaio cattolico bresciano

Salvatore Del Vecchio

220" A poco più di sei mesi dalla morte, ricordiamo **Giovanni Landi**, grande amico delle Acli e appassionato difensore dei lavoratori. Nato a Brescia il 18 novembre 1935 in una famiglia di origini contadine, Giovanni, dopo aver conseguito la licenza di scuola media inferiore, nel 1952, a 16 anni, **entra in fabbrica** come operaio nella OM-Iveco di Brescia. Prende subito la tessera della DC e anche quella della Cisl. "Avevo terminato l'Avviamento alle Mom-piani. Farò poi due anni di serali alla Pace", così racconta la sua giovinezza. Frequenta anche le lezioni dell'*Università popolare Astolfo Lunardi*, una preziosa opportunità di arricchimento culturale, rivolta ai giovani lavoratori meno abbienti, ideata da padre Carlo Manziana, promossa dalle Acli e inaugurata il 21 ottobre 1945. Sono gli anni nei quali **il nostro Paese tenta di risollevarsi dalle enormi macerie materiali e morali** provocate dalla guerra. Il giovane Giovanni, dotato di grande intelligenza, acquisisce una particolare sensibilità sociale e una buona formazione grazie alla **guida di importanti personalità:**

- Franco Castrezzi, (sindacalista della FIM-CISL, impegnato a costruire un clima di unità d'azione con la FIOM-CGIL);
- Mario Faini che, dopo aver lasciato il lavoro di impiegato presso l'OM di Brescia, è nominato nel 1947 segretario provinciale delle Acli bresciane;
- Michele Capra, ex combattente antifascista, presidente delle Acli bresciane dal 1955 al 1959;
- don Guerino Franzoni, (sacerdote del cosiddetto "borgo rosso" di sant'Eufemia, frazione periferica cittadina);
- don Mario Pasini (direttore di Cuore Amico e della Rivista Madre);
- padre Giulio Bevilacqua che, dopo alcuni anni, verrà nominato cardinale da papa Paolo VI. Il neo cardinale ottiene comunque il privilegio di rimanere a svolgere la sua missione di parroco nella parrocchia periferica cittadina di s. Antonio.

Giovanni legge le riviste "Il Ponte" e "Il Mondo" e soprattutto "Aggiornamenti sociali" e "Politica" di Nicola Pistelli. Secondo la tradizione del **cattolicesimo democratico bresciano**, con grande spirito di servizio si dispone al dialogo e al confronto. In campo sindacale, si pone in una prospettiva unitaria e lavora per



attenuare le punte polemiche verso la CGIL. Nell'VIII congresso delle **Acli bresciane del 12 novembre 1961, entra nel Consiglio provinciale.**

Nel 1983, quando si consuma la rottura sindacale e Valletta, il capo della Fiat, inventa "i reparti confino", Landi si schiera contro l'istituzione del "premio anti sciopero" che rischia di produrre una pericolosa lacerazione nel mondo del lavoro. Egli è profondamente convinto della **assoluta necessità di evitare la divisione dei lavoratori** e che debbano rimanere prioritarie la loro unità d'azione e la scelta sindacale unitaria.

Aderisce alla Lega democratica di Pietro Scoppola e nel novembre 1987 viene eletto segretario del Comitato comunale DC di Brescia. Nel 1991 si consuma tra i democristiani bresciani una spaccatura tra due "spezzoni contrapposti guidati rispettivamente da Gianni Prandini, ministro dei Lavori Pubblici, e Pietro Padula, vicino a Mino Martinazzoli. **Landi non esita a schierarsi con il progressista Padula.**

L'on. Lussignoli commenta: "devo molto sul piano politico a Giovanni Landi, che è rimasto operaio, che **non ha mai voluto incarichi di prestigio**, che ha continuato a lavorare in fabbrica a cottimo".

Incremento al milione

Massimo Calestani

Mia figlia ha 26 anni ed è invalida da sempre con una percentuale del 100%. Attualmente percepisce una pensione di invalidità di circa 296 euro. Ho letto che una normativa recente prevede l'aumento fino a 600 euro. Vi sono requisiti particolari da rispettare? È necessario inoltrare una domanda all'Inps?

120" La questione a cui fa riferimento è quella del cosiddetto "incremento al milione". Si tratta di una prestazione economica che già esisteva, ma che era riservata ai titolari di pensione di età pari o superiore ai 60 anni. Una recente sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di tale previsione, rendendo quindi possibile l'applicazione dell'incremento a partire dai 18 anni di età.

Il Decreto Legge 14 agosto 2020 n. 104, in applicazione della sentenza, ha previsto quanto segue: a decorrere dal 20 luglio 2020, ai soggetti di età superiore ai 18 anni, titolari di pensione per invalidità civile totale (100%), cecità assoluta, sordomutismo e pensione di inabilità previdenziale, viene corrisposta la maggiorazione di cui all'art. 38 della L. 448/2001 (il cosiddetto "incremento al milione") in presenza dei requisiti red-

dittuali richiesti.

L'aumento (fino a 651,51 euro) non è riconosciuto a tutti, ma solo a coloro che non superano i limiti di reddito previsti, ossia:

- a) un reddito personale non superiore a 8.469,63 euro per soggetti non coniugati;
- b) un reddito coniugale non superiore a 14.447,42 euro.

Ai fini della valutazione del requisito reddituale, si considerano tutti i redditi (anche quelli esenti da IRPEF), ad eccezione della casa di abitazione, delle pensioni di guerra, delle indennità di accompagnamento e dei trattamenti di famiglia. Per gli invalidi civili totali, ciechi assoluti e sordomuti non è necessario presentare alcuna domanda. L'Inps provvederà d'ufficio a ricalcolare le prestazioni. Al contrario, per i titolari di pensione di inabilità previdenziale, è necessario procedere con una domanda di ricostituzione e il beneficio verrà riconosciuto a partire dal mese successivo alla presentazione della domanda.

Per maggiori info: brescia@patronato.acli.it

PATRONATO ACLI

sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 229401 |
brescia@patronato.acli.it | www.aclibresciane.it

BONUS 110%: SARÀ DAVVERO SUPER?

Michele Dell'Aglio

200" Dopo la pubblicazione in Gazzetta della legge 17 luglio 2020, n. 77 di conversione del Decreto Rilancio sono arrivati i provvedimenti attuativi dell'Agenzia delle Entrate e del Ministero dello Sviluppo Economico il quadro normativo di riferimento può dirsi completo.

L'art. 119 del Decreto Rilancio ha previsto la possibilità di portare in detrazione il 110% delle spese sostenute dall'1 luglio 2020 al 31 dicembre 2021,

da ripartire in 5 quote annuali di pari importo a partire da quello in cui sono state sostenute le spese. Accedono direttamente al superbonus i c.d. interventi trainanti oltre altri che possono accedere solo se effettuati con i primi (c.d. interventi trainati).

Il superbonus si applica agli interventi effettuati:

- dai condomini;
- dalle persone fisiche, al di fuori dell'e-

sercizio di attività di impresa, arti e professioni;

- dagli Istituti autonomi case popolari (IACP);
- dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa;
- dalle organizzazioni non lucrative di utilità, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale;
- dalle associazioni e società sportive dilettantistiche, limitatamente ai la-

Parliamo di talento

Fabrizia Reali

1'30" Negli ultimi tempi abbiamo utilizzato lo spazio che ci ritagliamo su *Battaglie Sociali* per dare consigli e suggerimenti a coloro che sono alla ricerca del lavoro. Fino ad ora però abbiamo sempre parlato, per lo più, di strumenti di ricerca lavoro e competenze professionali richieste. Ora invece vogliamo parlare di quali sono le **competenze trasversali** (*soft skills*) che negli ultimi anni sono ritenute importanti da chi si occupa di selezione. Cosa sono le *soft skills*? Sono quelle qualità/abilità che fanno parte del nostro **saper essere**, che spesso rientrano in un'unica definizione: **TALENTO**. Queste qualità si sviluppano grazie a delle esperienze che ci permettono di allenarla in quanto già nostre di base.

Le **5 soft skills** ad oggi più ricercate nei candidati sono:

- 1. Problem solving:** è la capacità di affrontare e **risolvere problemi** in diverse condizioni più o meno stressanti, adottando una buona capacità di analisi;
- 2. Creatività:** è la capacità di pensare non in modo totalmente logico lasciando spazio al pensiero laterale, quindi **tenendo conto più elementi**;
- 3. Team working:** è la capacità di saper **cooperare in**

squadra, pensando ai progetti non in maniera individuale ma considerando la squadra un'unica entità;

4. Intelligenza emotiva: l'abilità di saper **percepire le proprie emozioni e le altrui** rendendole funzionali e veicolandole in azioni;

5. Proattività: l'abilità di attivarsi davanti a degli obiettivi/progetti non subendo passivamente i meccanismi ma rendendosi **attivi nel processo di realizzazione**.

Come devono essere inserite in un Curriculum Vitae? Le soft skills a loro volta sono raggruppate in 3 aree: **sociali, metodologiche e cognitive**. Quindi nella parte finale del curriculum, dove ci sono le competenze comunicative/relazionali e organizzative vanno inserite collegandole ad un esempio di situazione vissuta sul lavoro o nel tempo libero. Esempio: giocate ad uno sport di squadra? Si può dire di avere una buona capacità di lavoro in team grazie al vostro sport dove siete abituati a agire/pensare e progettare sempre insieme. Il consiglio è quello di non trascurare assolutamente questa parte, perché è proprio quella nella quale si parla di voi, del vostro talento e atteggiamento. Buona fortuna.

avori destinati ai soli immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi.

L'aspetto più innovativo della norma è probabilmente rappresentato dalla possibilità offerta dall'art. 121 del Decreto Rilancio di scegliere, in luogo alla normale fruizione dell'agevolazione fiscale, due opzioni alternative:

- sconto in fattura, ovvero uno sconto sul corrispettivo dovuto, fino a un importo massimo pari al corrispettivo stesso, anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'imposta, di

importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari;

- cessione del credito, che consente al contribuente di cedere la detrazione fiscale maturata ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Come previsto all'art. 121 del Decreto Rilancio, per poter scegliere di optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura, è necessario richiedere il visto di conformità dei dati relati-

vi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta. Il visto di conformità è rilasciato dai soggetti incaricati della trasmissione telematica delle dichiarazioni e dai CAF, Acli compreso, che sono tenuti a verificare la presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati.

Per il rilascio del Visto di conformità e per conoscere iter burocratico e documentazione da conservare è possibile rivolgersi a CAF Acli Brescia, tel. 0302409884.

Una nuova Responsabilità Sociale di Impresa

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



20" L'economia mondiale e, in misure diverse, quelle dei singoli stati a causa del Covid19 stanno attraversando una **tremenda fase di recessione**. Con la chiusura di moltissime imprese, sia piccole che grandi, e con la perdita di un elevato numero di posti di lavoro, si è venuta a creare una combinazione pericolosa: **calo della domanda** e dei consumi di beni e **calo dell'offerta di beni** per la ridotta capacità di produrli da parte delle imprese. Oltre alle persone morte e alle gravi sofferenze a causa del virus, ci sono le imprese morte a causa dei dissesti finanziari, la disoccupazione, sogni e progetti di vita infranti.

L'Unione Europea e i governi nazionali si sono resi conto che i parametri usati prima della pandemia per valutare e regolare le economie non erano più applicabili e di conseguenza per sostenere i settori produttivi hanno dovuto cambiare diverse regole. Oltre a essere stato sospeso il Patto di Stabilità, che impediva investimenti pubblici in deficit, è stato attivato il **MES (Meccanismo Europeo di Stabilità)**

in forma di prestiti da utilizzare per spese sanitarie dirette e indirette. In aggiunta, la Banca Centrale Europea ha stanziato 1.000 miliardi di euro destinati ai paesi dell'Unione, finalizzati anche all'acquisto di titoli di stato del programma Pepp (Pandemic Emergency Purchase Program). Forse questi enormi strumenti finanziari potrebbero non essere sufficienti a sostenere e rilanciare le economie e i settori produttivi dell'Unione Europea fino alla fine dell'emergenza, ma le istituzioni pubbliche e i Governi sono impegnati e fanno la loro parte. Se questo avviene nel versante pubblico è auspicabile che il settore delle imprese nella situazione di emergenza declini consapevolmente **i principi della Responsabilità Sociale dell'Impresa**. Condurre una impresa nelle condizioni economiche finanziarie e di mercato attuali non è certamente una cosa semplice, richiede una grande dose di coraggio e resilienza alle avverse condizioni dei mercati.

Lo stesso coraggio e la stessa resilienza devono oggi essere presenti nelle famiglie dei lavoratori, di

quelli senza la certezza del posto di lavoro, con contratti temporanei, e di quelli con retribuzioni magari ferme da diversi anni perché i contratti non vengono rinnovati, come nel settore ospedaliero. Si è registrato da parte delle rappresentanze datoriali un atteggiamento di chiusura rispetto agli adeguamenti o aumenti delle retribuzioni, tanto che alcune grandi imprese hanno concordato con i rispettivi sindacati aziendali aumenti in busta paga ai loro dipendenti, come ribellione alle direttive dei loro organismi associativi. Lodevole l'autonomia da parte di quelle imprese perché mostra coraggio e visione, e nemmeno ci sarebbe da meravigliarsi se si fossero affrancate dalla logica della misurazione trimestrale dei profitti e orientate alla programmazione degli investimenti, finalizzati certamente all'incremento dei profitti e dividendi per gli azionisti, ma solo a seguito di un solido processo di sviluppo.

Auspichiamo che l'intenzione di sostenere le imprese non nasconda poi la volontà di limitare nuovamente i diritti dei lavoratori.

Riscoprire il territorio che vive di relazioni e prossimità

Luciano Pendoli

21/01 Ci eravamo lasciati con l'estate che iniziava, carichi di buoni propositi e con in testa l'idea che dovevamo cambiare molte cose.

Ci ritroviamo alla fine di questa stranissima estate, con il Covid19 in aumento, con la paura nell'apertura delle scuole e un'incrinatura in quel "andrà tutto bene" o "nulla sarà come prima".

La notizia buona è che l'Europa, che già con l'insediamento della nuova Commissaria, Ursula Von der Leyen, aveva fatto capire di voltare pagina rispetto alle precedenti legislature, ha saputo compattarsi e approntare un programma di aiuti mai visto prima. Sta ora ai governi elaborare progetti coerenti per un nuovo sviluppo: un'occasione dal titolo significativo "NextGenerationEU". Come italiani non abbiamo mai brillato in capacità di attingere ai fondi UE, oggi per forza dobbiamo migliorarci e collaborare tutti insieme per il nostro star bene. È anche un cambio di mentalità che von der Leyen ha ben riassunto in un passaggio del suo discorso sullo stato dell'Unione, "un virus mille volte più piccolo di un granello di sabbia ha rivelato quanto possa essere delicata la vita e ha portato alla luce la vulnerabilità dei nostri sistemi sanitari e **i limiti di un modello che antepone la ricchezza al benessere**".

L'Europa pone l'attenzione prioritaria sui grandi capitoli della sanità, del lavoro, dell'economia all'insegna della sostenibilità, del *Green deal* europeo, della digitalizzazione e le nuove tecnologie. In questo periodo però abbiamo scoperto le cose semplici, quotidiane; quell'attenzione, spesso dimenticata, al **territorio che vive di relazioni e di socialità**. Un ambito che abbiamo poco coltivato, ma che abbiamo scoperto essere fondamentale in periodi di forte crisi, come nella pandemia. La solidarietà di quartiere è diventata ben più importante di una pagina facebook. Alcune eccellenze come l'ospedalizzazione, le residenze sanitarie hanno scoperto le loro fragilità con il necessario bisogno di un ripensamento nell'ottica di una maggiore apertura e aderenza al territorio. Il lavoro sembra semplice, ma è immenso, anche perché vanno in primo luogo **scardinati interessi consolidati**. Nel *welfare* che, rimane la grande conquista, alza la testa il sociale, terreno di promozione della solidarietà e della sussidiarietà. Una parola riscoperta è domiciliarità. Ne sanno qualcosa gli anziani, quei vecchi che per mancanza di alterna-

tive di assistenza, vengono sradicati dalla loro casa e messi in ricovero anche senza reali ragioni di salute. Un modo diverso è possibile, dobbiamo costruirlo. Se non ora quando? Ma attenzione a non assolutizzare anche questo ambito; la scommessa è, come si dice, multidisciplinare e complessa. Perché, come sottolinea anche un esperto del sociale come il prof. Pasquinelli, "i bisogni delle persone fragili non sono solo sanitari, infermieristici, riabilitativi, ma riguardano **sostegni e tutele sociali**, legati agli atti della vita quotidiana, sia all'interno che al di là delle mura domestiche".

FAP ACLI

sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

29

Abbiamo riscoperto la solidarietà di quartiere.



Pane al pane

Radici e sogni

Adulti e giovani per il post-pandemia

Mons. Alfredo Scaratti

3'20" Covid 19. Pandemia. Modi diversi per dire la stessa esperienza di sofferenza, di dolore e di morte. Qualcosa della storia si è fermato. Che cosa? Si è fermato un certo rapporto con Dio, con la religione, con l'Altro. Il coronavirus ha rivelato in modo indiscutibile un'**antropologia malata**, che ha **eletto la tecnica a divinità** e ha reso l'essere umano a una cosa. Un'antropologia sconvolta, che ha congedato Dio e ha reclutato il super-uomo: quello che considera la compassione una debolezza e non deve chiedere mai. Quello che non si arrende tanto facilmente, perché è un mito e i miti non cedono senza lottare fino all'ultimo. Un'antropologia fragile in cui risulta vincente il fascino, **il mito dell'eterna giovinezza, della sicurezza e dell'onnipotenza**. Il tutto coronato dall'innovazione strumentale: la velocità, il digitale, l'automazione, la connessione totale, la distribuzione in tempo reale. Ma quanto di tutto questo può rimettere in campo l'incontro con Dio e contribuire alla costruzione di **un nuovo modo di abitare la terra e di guardare il cielo?** Da una parte i giovani: la pandemia sembra averli resi più spavaldi, sicuri di sé.

Ma si trovano come su una zattera. Navigano "a vista", senza una meta precisa, senza puntare in alto. Le espressioni della loro vitalità: autenticità, autonomia, rispetto, relazione empatica non trovano spesso un aiuto che dia loro un orientamento chiaro, elevato. Senza punti di riferimento forti, senza testimonianze credibili.

Dall'altra il mondo degli adulti: impauriti e incerti sia per gli sviluppi di questa pandemia sia per una crisi post-industriale che sconvolge tutti senza dare spiragli di un futuro più sicuro. Corrono il rischio di chiudersi in se stessi e di ridurre il vissuto alla dimensione dell'immediato, **preoccupati di trovare soluzioni a breve raggio senza una libertà e una maturità spirituale che conduca in alto**. Rivolgersi a Dio che tace, che non dà segnali di intervento sembra dunque tempo sprecato.

È vero, bisogna riconoscere che non è facile accettare tanta sofferenza, disagio, incertezza alla quale assistiamo in questi giorni. Ed è normale che come Giobbe discutiamo, e anche animatamente, con Dio. Ma più che chiedergli miracoli, forse alla fine il suo apparente silenzio è un invito per noi a non rimanere con le mani in mano e a darci da fare per ciò che spetta a noi. Siamo invitati a ripartire da una constatazione, che "tutto è in relazione" (LS 142).

Nell'enciclica *Laudato Si'* Papa Francesco afferma che l'uomo "possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere" (LS 155). Così, "un antropocentrismo deviato dà luogo ad uno stile di vita deviato" (122). Per Fran-

cesco, il terreno d'incontro per ricostruire la relazione con il Signore della vita e tra le generazioni è quello della vicinanza: **la vicinanza della relazione**. Un bene prezioso, fondamentale all'esistenza, ma che è stato improvvisamente "sospeso" a causa del virus, come abbiamo sperimentato in questi mesi. La vicinanza dell'incontro e del dialogo, del rispetto e dell'ascolto reciproco. Giovani e vecchi che convergono sul futuro, sui "sogni". Una convergenza sorprendente, quasi improbabile. Eppure, come anche questa pandemia ci ha mostrato, **è proprio il sogno, la visione del domani, che ha tenuto e tiene uniti giovani e adulti**.

Occorrono radici e sogni. Non può esserci l'uno senza l'altro, perché l'uno è per l'altro. E questo vale certamente oggi più che in passato, perché urge una "visione d'insieme" che non lasci nessuno escluso. Nel momento più cupo

della pandemia in Europa, in un'intervista a una rivista inglese, Papa Francesco si sofferma sul senso di quello che stiamo vivendo in questo drammatico 2020. Dichiarò che la tensione tra vecchi e giovani "deve sempre risolversi nell'incontro".

I giovani hanno bisogno di una testimonianza, negli adulti, capace di adottare

nuovi stili di vita e perciò coerente e credibile. Chi se non i giovani, si chiede il Papa, possono prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Il sogno che dà senso e speranza alla vita: tutti abbiamo un immenso bisogno di dare un senso alla nostra vita, in modo da poter leggere le opere e i giorni come segni e passi di un unico sogno. Quale senso più bello e grande può esserci che quello di farci collaboratori di Dio per realizzare il suo sogno di unità fra gli uomini e tirare nel nostro presente qualcosa del domani della Sua promessa? Diceva un grande innamorato di Gesù, prigioniero di Cristo come l'Apostolo Paolo e sognatore non meno di lui, dom Helder Camara, il Vescovo di Recife, padre e fratello dei poveri: "Beati quelli che sognano: apporteranno speranza a molti cuori e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato".

I giovani hanno bisogno di una testimonianza





Più cibo di qualità meno povertà alimentare

“Più cibo di qualità meno povertà alimentare” è uno degli obiettivi principali dell’Organizzazione di Volontariato MAREMOSSO anche in emergenza Covid19 ed è anche il payoff di Più uguale meno, nostro ultimo progetto.

La nostra organizzazione è l’espressione associativa della rete di cooperative sociali CAUTO e, da oltre venticinque anni, convoglia le energie di circa 100 volontari nella riduzione degli sprechi. Il progetto, finanziato dalla Regione Lombardia nell’ambito del piano di azione per il riconoscimento, la tutela e la promozione del diritto al cibo 2019/2020 (DGR XI/891/2018) conta su diversi partner: CAUTO per il Know How socio educativo ma anche tecnico, logistico e normativo sulle eccedenze; le aziende alimentari e la GDO che donano il cibo; le Acli provinciali di Brescia, la Società San Vincenzo; gli Uffici di piano ter-

ritoriali; e le associazioni beneficiarie, i così detti “project Ambassador” che redistribuiscono il cibo a chi ne ha bisogno. Gli esiti sono generativi: l’economia circolare determina valore ambientale, ma la valorizzazione dell’ambiente è a sua volta leva di equità sociale.

L’attività con cui generiamo più cibo di qualità e meno povertà è la Dispensa Sociale, nostro modello di recupero e redistribuzione dei beni alimentari a scopo sociale. MAREMOSSO diviene così Hub di scambio per circa 200 associazioni del territorio, enti pubblici, servizi sociali. Circa 10.000 persone in difficoltà trovano una risposta alla povertà con oltre 3 Ml di Kg di cibo recuperati e redistribuiti annualmente. Ma la povertà alimentare è accompagnata dalla limitatezza di accesso a risorse in grado di soddisfare tutti quei bisogni che rendono una vita dignitosa. Ecco perché la dispensa non è

mai solo alimentare ma anche sociale. La Dispensa Sociale è infatti un luogo abilitante di capacità e di relazione per le molte persone in percorso di volontariato protetto. Sono 85 i nostri volontari, di cui 35 in situazione di svantaggio sociale.

Questo modello di incontro e scambio è generativo di una comunità solidale che dà prova di sé in questa straordinaria emergenza che ha e avrà come effetto una durissima crisi. Ogni crisi reca con sé il rischio di generare sprechi e rendere più acuta la cultura dello scarto. L’assalto ai negozi alimentari, le immagini di scaffali vuoti, prefigurano un aumento dei circa 3 Ml di tonnellate di cibo sprecati ogni anno nelle nostre case.

L’aumento della disoccupazione produce nuovi “scartati” dal mercato del lavoro. Un ulteriore rischio di spreco, con incremento della disuguaglianza può derivare da una moltiplicazione

frammentata e disorganica di interventi e misure che si innestano sulle disparità di accesso alle risorse.

In questo contesto, con MAREMOSSO, proviamo a indicare una via d’uscita virtuosa fatta di pratiche sinergiche in cui gli attori cooperanti rafforzano, nel patto comunitario, i propri punti nodali, i propri interessi, rendendo più solida la rete di sostegno per l’intera comunità.

Nulla è sprecato, le maglie della rete si riducono dando luogo alla coesione sociale e a una nuova dimensione comunitaria fatta di tanti portatori di interessi (privato sociale, aziende for profit, enti pubblici, cittadini, enti di erogazione ecc...), con al centro della propria esperienza le nuove sfide emergenti.

Luigi Moraschi
(Presidente di Maremosso)

MAREMOSSO è energia in movimento.
Volontari in azione per generare MAnualità,
REsponsabilità, MOndiarietà, SObrietà, Solidarietà.
I nostri valori in una parola sola MAREMOSSO.
www.associazionemaremosso.it

associazione di volontariato
MAREMOSSO
—♥♥♥—

**PIÙ
UGUALE
MENO**

Innovazione sostenibile.

Progetti per il domani, azioni concrete nel presente. Sostenibilità ambientale, economica e sociale per la città e per il territorio, per realizzare oggi gli obiettivi dell'agenda ONU 2030.



a2a

PRESENTE NEL FUTURO

[a2a.eu](https://www.a2a.eu)